

CAPITOLO I

CENNI STORICI SULLA CHIESA DI RAVENNA

E

SULLA FORMAZIONE DELLA SUA LITURGIA

Lo sviluppo della liturgia e dei culti propri di ogni comunità è strettamente connesso alla sua storia, ai contatti con altre tradizioni e all'affermazione di una specifica identità. Per definire un qualunque libro liturgico e comprenderne il significato non è possibile prescindere dalle vicende che hanno caratterizzato la comunità che lo ha prodotto. Ogni rito, infatti, prende il via da relazioni, circostanze storiche, politiche e culturali, ed è innegabile che l'incontro-scontro tra diverse tradizioni conduce a nuove sintesi che poi divengono patrimonio liturgico e culturale delle singole chiese. Per gli studiosi di liturgia, ad esempio, è evidente che i culti di alcuni santi sono appannaggio di determinate aree, così come l'uso di solennizzare maggiormente alcune ricorrenze dipende dalla storia particolare di una Chiesa e dalle risposte della sua comunità. Prima, dunque, di prendere in considerazione le testimonianze liturgico-musicali in notazione ravennate del sec. XII, è indispensabile compiere un *excursus* storico per individuare modi e percorsi di formazione del suo repertorio liturgico-musicale, comprendere in quale misura esso sia rimasto espressione di una Chiesa che ha avuto un ruolo di primo piano per tutto il medioevo e rintracciare le radici profonde specialmente di alcuni testi e canti oggetto di questo studio.

1. Le origini

La storia e la liturgia di ogni realtà ecclesiastica si identificano innanzi tutto con l'opera di quei vescovi che ne hanno favorito la nascita e

lo sviluppo, spesso a prezzo del martirio. Ravenna non fa eccezione e, secondo la tradizione, sarebbe stato lo stesso apostolo Pietro ad inviare in città sant'Apollinare perché evangelizzasse quei luoghi e fondasse la Chiesa della quale fu primo vescovo e martire¹. Da questa tradizione discendono formulari specifici per la liturgia del protovescovo, tra i quali il più noto è il versetto alleluiatico « Accipe Spiritum Sanctum et perge ad urbem que vocatur Ravenna», presente nelle fonti qui collazionate ed elemento sicuramente caratterizzante i manoscritti dell'area². A lungo si è ritenuto che la *legenda* del mandato petrino rispondesse a verità, ma gli studi sul primitivo cristianesimo e l'esame della cronotassi episcopale smentiscono tale credenza e pongono la fondazione dell'episcopato alla fine del secolo II³. Le indagini più recenti, inoltre, portano a ritenere che il primo vescovo di Ravenna sia stato un certo Apollinare di Antiochia e che, nell'organizzazione della comunità ecclesiale di Ravenna, abbia seguito il modello antiocheno⁴. A prescindere dalla realtà storica, resta il fatto che la

¹ Il principale documento che diede fondamento a questa credenza è la *Passio sancti Apollinaris* (BHL 623), un testo agiografico che inserisce la vita del protovescovo nel contesto storico, ma che fu redatto sostanzialmente dalla cancelleria ravennate nella metà del secolo VII sotto l'episcopato di Mauro (642- 671). Cfr. ZATTONI, *La data della Passio*, pp. 112-128; ID., *Il valore storico*, pp. 185-233.

² Il versetto alleluiatico si trova in quattro dei principali mss. ravennati: FAa, Bal11, Mod7 e Pad47.

³ Tale tesi è sostenuta in DEICHMANN, *Zur ältesten Geschichte*, pp. 167-175; ID., *Ravenna (II)*, pp. 165-188. Una conferma potrebbe provenire dalla narrazione del protostorico Agnello sulla vita di Pier Crisologo (426-451): «a tempore beati Apolenaris, una cum isto viro omnes predecesores sui Syrie fuerunt». (Cfr. LPR-TS, p. 71.) Per la cronotassi e le liste episcopali cfr. ORIOLI, *I vescovi di Ravenna*, e MONTANARI, *Culto e liturgia dal IV al IX secolo*, p. 243. Per i problemi di datazione risulta particolarmente determinante la figura di Severo, undicesimo vescovo di Ravenna, che compare nei documenti del concilio di Calcedonia (343) come «Severus ab Italia de Ravenna» e «Severus ab Italia de Ravennensi»: cfr. MANSI, *Collectio*, III, 134; HEFELE, I/2, pp. 737-823. Cfr., inoltre, ZATTONI, *La data della Passio*, pp. 112-128; ID., *Il valore storico*, pp. 185-233.

⁴ Secondo gli *Atti degli apostoli* 11,19-26, fu ad Antiochia che i discepoli di Cristo furono chiamati per la prima volta cristiani. In quel tempo la comunità celebrava la liturgia in greco che, con il crescere della sua influenza, si diffuse all'interno del patriarcato. Influssi antiocheni entrarono nella liturgia bizantina, attraverso la mediazione del Crisostomo vissuto prima ad Antiochia e poi a Costantinopoli. Cfr. DACL V/1 1403-1452; ASHBROOK HARVEY, *Syria and Mesopotamia*, pp. 351, 353- 354. Su Apollinare di Antiochia cfr. DEICHMANN, *Zur ältesten Geschichte*, pp. 167-175; ID., *Ravenna (II)*, pp. 165-188.

città riservò al protovescovo un culto ininterrotto che da Ravenna si diffuse non solo nelle zone limitrofe ma confluì anche nei principali martirologi romani⁵. Il luogo della sua sepoltura, nei pressi di Classe, fu sicuramente oggetto di venerazione molto tempo prima che in quell'area fosse consacrata, nel 549, la basilica-*martyrium*⁶.

Nulla conosciamo delle consuetudini liturgiche di questo periodo. Le testimonianze di culto sono soltanto di tipo archeologico e tutte localizzate nell'area di Classe dove, nel secolo IV, fu costruito quello che secondo gli studiosi potrebbe essere stato il primo edificio con funzioni di cattedrale: la basilica *Beati Probi*⁷. Non sappiamo quale fosse la dedicazione originaria, ma quasi certamente fu intitolata al settimo vescovo della lista episcopale, Probo appunto, quando nel secolo VI l'arcivescovo Massimiano vi trasferì le spoglie del presule insieme a quelle di altri due vescovi, il terzo e il quinto della serie: Eleucadio, che secondo la tradizione fu discepolo di Apollinare, e Calocero⁸. Nelle fonti liturgico-musicali del sec. XII è ancora attestato un culto per Probo al 10 novembre⁹ e per

⁵ Cfr. MH, p. [95]; USUARDO, p. 272.

⁶ Ulteriore attestazione di questa continuità è anche la seguente epigrafe collocata nell'ardica della basilica: «+ In hoc loco stetit arca beati Apolenaris sacerdotis / et confessoris a tempore transitus sui usque die / qua per virum beatissimum Maximianum episcopum translata est / et introducta in basilica quam Iulianus argentarius / a fundamentis aedificavit et dedicata ab eodem viro / beatissimo D VII Idus Mai. indictione duodecima octies post consulatum Basili iunioris». Cfr. LPR-TS, *Apollinaris*, pp. 32-35; DEICHMANN *Ravenna, Kommentar*, II/2, pp. 4-43, FARIOLI CAMPANATI, *Edifici paleocristiani*, pp. 23-28; MAZZOTTI, *Sant'Apollinare in Classe*, pp. 207-211. Sul cristianesimo delle origini a Classe cfr. MAZZOTTI, *Problemi sul primitivo*, pp. 463-479; DEICHMANN *Ravenna, Kommentar*, II/2, pp. 355-359.

⁷ Cfr. BOVINI, *La 'basilica beati Probi'*, pp. 104-117; LANZONI, *San Severo vescovo di Ravenna (I)*, pp. 335-338; ID., *Probo vescovo di Ravenna*, in BS, X, coll. 134-135; MAZZOTTI, *Chiese ravennati*, p. 365. Notizie sulla basilica *Beati Probi* si trovano anche nel *Liber pontificalis* di Agnello (LPR-TS, p. 23 e pp. 36-37), da cui provengono le principali notizie sul vescovo. Cfr. LPR-TS, p. 36; LPH-HE, p. 282.

⁸ Cfr. PATINI, *I luoghi*, p. 16.

⁹ Probo è ricordato in due modi: come *episcous* o con la *dedicatio*, che potrebbe indicare proprio il giorno della traslazione

Eleucadio al 14 febbraio¹⁰, mentre non compare traccia di Calocero, ammesso che abbia mai avuto un culto proprio.

Un altro vescovo ravennate molto venerato fu senz'altro Severo (308c.-346), che compare per ben due volte nel Martirologio Geronimiano: con il *dies natalis*, 1 febbraio, e con un *ingressum reliquiarum*, il 27 novembre. Undicesimo della lista episcopale, visse nella prima metà del secolo IV, come dimostra la sottoscrizione apposta sui documenti prodotti dal concilio di Calcedonia (343)¹¹. La sua figura fu oggetto di culto a partire dall'età paleocristiana e tale devozione si consolidò dal secolo VI con la costruzione a Classe di una basilica a lui intitolata ed eretta, secondo la tradizione, accanto al *monasterium* in cui riposavano le sue spoglie¹². Inoltre fra gli interstizi delle cinque finestre dell'abside della basilica di Sant'Apollinare in Classe sono rappresentati nell'ordine, i vescovi Ecclesio, Severo, Orso ed Ursicino¹³ e dei quattro solo il nome di Severo e quello di Orso recano l'appellativo *sanctus*, prova della venerazione a loro riservata già prima del secolo VI¹⁴. Severo è ancora testimoniato nelle fonti liturgico-musicali ravennati del secolo XII e , nello stesso periodo, il suo

¹⁰ La vitalità del culto è testimoniata ulteriormente da un sermone di san Pier Damiani. Cfr. *Sermo VI*, in CC CM 57, pp. 314-317.

¹¹ Cfr. MANSI, *Collectio*, III, 134; HEFELE, I/2, pp. 737-823. Sul culto di Severo si veda: LANZONI, *San Severo vescovo di Ravenna (I)*; ID., *San Severo vescovo di Ravenna (II)*; DELEHAYE, *L'hagiographie ancienne*, p. 20; LUCCHESI, *Note agiografiche*, p. 104; MAZZOTTI, *S. Severo di Ravenna*; ID., *Il sacello di S. Severo*; LUCCHESI, *I santi celebrati dall'arcivescovo Agnello*, p. 71; ID., *Il sermonario di San Pier Damiani*, p. 19; Montanari, *Culto e liturgia Ravenna*, p. 250; ROPA, *Agiografia e liturgia a Ravenna*, p. 345; FACCHINI, *San Pier Damiani l'eucologia*, pp. 296-300; *Santi, banchieri e re. Ravenna e Classe nel VI secolo*; DI ZIO, *Musica per San Severo*.

¹² Cfr. MAIOLI, *Nuovi dati*, pp. 497-520. Questo *monasterium*, inteso come oratorio, venne poi dedicato a San Rufillo vescovo di Forlimpopoli, ma questa dedicazione potrebbe essere stata posteriore alla costruzione della basilica: cfr. LANZONI, *San Severo vescovo di Ravenna (I)*, pp. 346-347; BOVINI, *Note storiche*, pp. 20-48; MORINI, *Le strutture monastiche*, pp. 309-310, 313-314.

¹³ Fu l'arcivescovo Massimiano, nel secolo VI, a far raffigurare i quattro vescovi nella basilica di Sant'Apollinare in Classe, quale emblema autorevole della gerarchia ecclesiastica di Ravenna.

¹⁴ Per i mosaici dell'abside della basilica di Sant'Apollinare cfr. IANNUCCI, *I vescovi Ecclesius, Severus, Ursus, Ursicinus*.

culto è presente anche in aree limitrofe¹⁵. È probabile che la memoria sia stata promossa da san Pier Damiani, il quale dedicò al vescovo ravennate ben due sermoni¹⁶.

Riguardo alla venerazione riservata ai primi vescovi, singolare è la vicenda di Liberio III (380c- 399), quindicesimo della lista episcopale¹⁷. Infatti, anche se le sue ossa erano state traslate alla fine del secolo X o poco dopo dal *monasterium* di san Pullione nella basilica degli Apostoli, solo con l'ingresso in essa dei francescani, nel secolo XIII, si registra la nascita di un culto in suo onore¹⁸. Non vi è, dunque, alcuna traccia del santo nelle fonti fino al secolo XII, ma alla volontà di Liberio III è dovuta l'introduzione del culto di Pullione, il cui *monasterium*, secondo Deichmann, era il più antico edificio sacro all'interno delle mura cittadine¹⁹. Il martire è ricordato nei calendari ravennati il 27 aprile, come a Costantinopoli, mentre nel Martirologio Geronimiano la memoria cade il giorno seguente²⁰ e ciò conferma il legame tra Ravenna e l'Oriente.

¹⁵ Al di fuori dell'area ravennate la memoria di Severo è presente in alcuni codici del monastero di Santa Croce a Fonte Avellana: il Salterio-Breviario 'Rr' del secolo XIII, il Salterio-Breviario 'Qq' del secolo XIV e il Sacramentario 'Cc' dei secoli XII-XIII; nel calendario di due codici Camaldolesi: il Salterio ms. Yates Thompson 40 della British Library di Londra, scritto tra i secoli XI e XII, considerato testimone di una tradizione comune camaldolese-avellanita, e il Messale ms. Egerton 3036, della stessa biblioteca, datato 1240; nel calendario veronese del *Carpsum*; nel *Kalendarium Venetum saeculi XI* e all'interno di tre codici marciani: nell'*Ordo orationalis* del secolo XVII (Venezia Biblioteca del Museo Correr, ms. Cicogna 1602), nel Passionario ms. marciano lat. Z 356 e tra i formulari aggiunti al Messale romano-francescano della prima metà del secolo XIV (ms. Lat. III 47). Cfr. DI ZIO, *Musica per San Severo*.

¹⁶ Cfr. *Sermo IV*, in CC CM 57, pp. 15-22; *Sermo V*, ivi, pp. 23- 32.

¹⁷ Questa devozione trova poi conferma in una *Vita beati Liberii* (BHL4908) e nella presenza in alcuni libri corali di una antifona propria. Si tratta di cinque libri corali contenenti l'ufficiatura utilizzata dai francescani della basilica degli Apostoli. Cfr. DESSI, *Cantantibus organis*, pp. 71-89. Sul vescovo si vedano inoltre LUCCHESI, *Liberio III*, in BS, VIII, col. 26; BHL II, p. 729; ROPA, *Agiografia e liturgia*, p. 373.

¹⁸ Secondo una terminologia diffusa nelle fonti altomedievali ravennati, per *monasterium* si intende un sacello o una cappella affidata ad un chierico della cattedrale. DEICHMANN *Ravenna, Kommentar*, II/2, pp. 360.

¹⁹ La notizia dell'edificazione da parte di Liberio proviene da Agnello: «Sepultusque est in monasterio sancti Pulionis quem suis temporibus edificatum est, non longe a porta que vocatur nova cuius sepulcrum nobis cognitum est». Cfr. LPR- TS, p. 63; LPR- HE, p. 288.

L'introduzione del culto aveva anche un risvolto politico, in quanto il santo era originario di Cimbali, città natale dell'imperatore Valentiniano I (364-375) e celebrare la sua memoria diveniva un omaggio all'imperatore.

L'acquisizione di santi non autoctoni, prima orientali e poi germanici, sarà nei secoli successivi una costante della vita liturgica ravennate sempre aperta ad accogliere i culti appartenenti alle realtà con le quali entrerà in relazione. Influssi orientali sono riscontrabili anche nella dedicazione della cattedrale all'*Agia Anastasis* (Santa Resurrezione). Consacrata dal vescovo Orso nel 385, fu il segno dell'insediamento della sede episcopale dentro la città e fu la base della formazione del complesso formato da episcopio, basilica e battistero, che diventerà il centro ecclesiastico e liturgico della futura diocesi²¹.

2. La nascita della diocesi e le prime testimonianze liturgiche

Tra il 402 e il 404 la corte imperiale si trasferì da Milano a Ravenna e, per il prestigio derivato dalla nuova situazione, la città cominciò ad ospitare importanti riunioni ecclesiastiche come il Concilio del 419²². Il processo di consolidamento delle istituzioni ecclesiastiche e della identità liturgica nel periodo dei goti dovette confrontarsi con le posizioni della consistente comunità ariana che si era insediata in città e di cui fu parte lo stesso re Teoderico²³.

²⁰ Cfr. DELEHAYE, *Synaxarium*, p. 631; MH, p. [51].

²¹ Afferma Agnello: «Iste [Ursus] primis hic initiavit templum construere Dei, ut plebs christianorum, que in singulis teguriis vagabat, in unum ovile piissimus colegeret pastor» (LPR-TS, p. 65; LPR-HE, p. 288). Il complesso fu progressivamente ampliato con il triclinio dei *Quinque accubita*, una cappella cruciforme e l'edificio denominato *Tricoli*. Cfr. AUGENTI, *Ravenna e Classe*, p. 19; DEICHMANN *Ravenna, Kommentar*, II/1, pp. 1-13. Per lo sviluppo dell'edificio si veda inoltre MARZETTI, *L'antico*; MILLER, *The development*; NOVARA, *La cattedrale*.

²² Cfr. BARONIO, *Annales*, V, p. 433; MANSI, *Collectio*, IV, p. 339.

²³ Teodorico entrò a Ravenna accolto dall'arcivescovo Giovanni il 5 marzo 493. Sovrano di pieno diritto dell'Italia, dovette far fronte ad un conflitto religioso determinato dalle tesi sul monofisismo. Cfr. REYDELLET, *La regalità teodericiana*, p. 15. Sull'arianesimo a

In quanto capitale esarcale, la città si arricchì di nuovi edifici sacri sia per il culto cattolico che per quello ariano. Un ruolo di primo piano fu rivestito da Galla Placidia, figlia di Teodosio I, che promosse, oltre alla costruzione della basilica di San Giovanni Evangelista consacrata nel 433²⁴, anche l'abbellimento della cappella palatina di Santa Croce²⁵. La basilica fatta erigere dall'imperatrice costituisce uno dei primi monumenti del culto dell'Evangelista in Occidente perchè la prima memoria a Roma risale al papa Ilario I (461-468)²⁶. Sembra, inoltre, che sia stata Galla Placidia a portare le reliquie di Vitale da Milano a Ravenna, introducendo così il culto del martire destinato a diventare protettore della città assieme ad Apollinare²⁷. Sempre in questo periodo, il culto di Vitale si diffuse anche a Roma, dove Innocenzo I nel 409 consacrò una chiesa a lui dedicata per porvi le reliquie dei suoi presunti figli Gervasio e Protasio. Questa tradizione è di origine ravennate, come confermano le *legendae* agiografiche successive e l'introduzione nel calendario romano del culto di Vitale al 28 aprile, la stessa data in cui era celebrato a Ravenna²⁸.

A Galla Placidia è legato anche il nome del primo monaco che, secondo la tradizione agiografica, avrebbe varcato le porte della città. Si tratta di Barbaziano, un prete-monaco presentato come il padre spirituale dell'imperatrice, la cui memoria è entrata nel calendario liturgico ravennate

Ravenna si veda MONATANARI, *Elementi*. Su Ravenna nell'età dei Goti si veda MAIOLI, *Ravenna*.

²⁴ Dal *Liber Pontificalis* di Agnello apprendiamo che fece apporre su una delle pareti della basilica le seguente iscrizione: «Sanctissimo ac beatissimo apostolo Johanni Evangelistae Galla Placidia augusta cum filio suo Placido Valentiniano augusto et filia sua Iusta Grata Honoria augusta liberationis periculum maris votum solventes». (Cfr. LPR-TR, p. 68). La memoria dell'avvenimento fu fissata al 26 febbraio. Cfr. ORIOLI, *La data della dedizione*, pp. 209-212.

²⁵ Santa Croce, cappella palatina del palazzo di Onorio, è stata costruita attorno al 410. Cfr. TESTI RASPONI, *Note Agnelliane (III)*, pp. 780-781.

²⁶ LUCCHESI, *Nuove note*, p. 46.

²⁷ LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, II, p. 728.

²⁸ A Bologna e a Milano san Vitale è ricordato il 4 novembre.

il 2 di gennaio²⁹. Giunto a Ravenna, egli avrebbe compiuto il passaggio da un eremitismo suburbano al vero e proprio monachesimo urbano, essendogli stato costruito, a spese dell'augusta, un *monasterium* in un'ala del *palatium*³⁰.

È a questo periodo che si può far risalire la creazione della provincia ecclesiastica ravennate. Durante l'episcopato di Pietro Crisologo (426-450) si formò l'*Ecclesia provincia Aemiliensis*, con la sottomissione delle chiese limitrofe e il privilegio di consacrare i vescovi. Tra il 451 e il 482 tale privilegio fu esteso sulle diocesi di Piacenza, Parma, Brescello e Reggio³¹. Il metropolita, però, essendo semplice vescovo nella diocesi dove aveva la sede, rimaneva in una condizione di dipendenza da Roma³². La funzione di guida giurisdizionale nei confronti delle chiese suffraganee motivò una legittimazione anche sul piano culturale, che portò alla promozione della venerazione del protovescovo Apollinare in tutta l'area³³.

²⁹ Vari martirologi, tra i quali il Martirologio Romano, lo ricordano il 31 dicembre (MR, p. 611). Su Barbaziano cfr. LUCCHESI, *Barbaziano di Ravenna*, in BS, II, coll. 772-774.

³⁰ Gli *Acta sancti Barbatiani presbiteri et confessoris* risalgono con ogni probabilità al secolo X, dopo la traslazione delle reliquie del vescovo nella cattedrale Ursiana. Cfr. BHL972; LANZONI, *Gli 'Acta sancti Barbatiani'*.

³¹ Punto di partenza sono i *Sermones* che Pietro Crisologo pronunziò in occasione della consacrazione dei due suffraganei Marcellino di Vicohabentia (s. 175) e Proietto di Imola (s. 165). Oltre questi, ci è pervenuta una lettera di papa Simplicio al vescovo Giovanni del 482, dalla quale si può arguire che Modena e le altre diocesi *Aemilienses* fossero, già alla fine del V secolo, sottoposte al metropolita di Ravenna. Cfr. KEHR, V, p. 21. Sulla storia della diocesi di Ravenna si vedano TESTI RASPONI, *La Chiesa di Ravenna*, pp. 8-9, e LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, II, pp. 750-751. Una sintesi in PIERPAOLI, *La provincia*.

³² Cfr. DUCHENSE, *Romanae*, I, p. 348; TESTI RASPONI, *La Chiesa di Ravenna*, p. 9. Sulla figura di Pietro cfr. OLIVAR, *Pietro Crisologo*, in BS, X, coll. 685- 691.

³³ In seguito si creò il mito che Sant'Apollinare avesse evangelizzato non solo le città dell'Emilia, ma anche quelle della Flaminia, delle Marche e del Piceno e ciò legittimava l'appartenenza a Ravenna di vaste aree. Simonini attribuisce questa confusione a quella tra concili plenari e provinciali e alla sovrapposizione dei rapporti di sudditanza ecclesiastica con i vincoli di vassallaggio. In realtà nel sinodo romano del 501 i vescovi italiani vengono distinti in quattro categorie: quelli soggetti direttamente a Roma, quelli della Liguria, quelli dell'Emilia e quelli della Venezia. Se ne conclude che a Ravenna fanno capo le diocesi emiliane. In base a questi elementi Lanzoni e Zattoni sostengono che il primo nucleo metropolitano ravennate sia stato costituito dai territori delle diocesi corneliese, vicohabentina, bolognese, forlivese, faentina, modenese e di Claterna. Cfr. LANZONI *Le diocesi d'Italia*, II, p. 707; MAZZOTTI *La provincia ecclesiastica*, pp. 21-22;

La nuova situazione diede l'avvio ad una serie di prestiti culturali da tutta la regione e così iniziarono ad essere venerati alcuni santi propri delle sedi suffraganee, come mostra la ricostruzione del calendario ravennate tra i secoli V e VI operata da Lucchesi³⁴. Non tutti i santi indicati nel calendario trovano riscontro nelle fonti ravennate successive, ma per molti di essi la memoria risulta ancora viva nel secolo XII. Tra questi sono annoverati: Antonino di Piacenza³⁵, la coppia Vitale e Agricola di Bologna³⁶, Cassiano di *Forum Cornelii* (Imola)³⁷, Donnino di Fidenza³⁸ oltre Sabino di Spoleto-Assisi³⁹ e Giuliano dell'Istria⁴⁰. Ad essi si aggiunsero alcuni vescovi che promossero la costruzione di famose basiliche, difesero e ampliarono i diritti della propria diocesi, rivestendo ruoli spesso importanti anche nel campo politico e sociale. Cosicché nei calendari ravennati non sorprende trovare i protovescovi di città limitrofe

SIMONINI, *La Chiesa ravennate*, pp. 53- 55; ZATTONI, *Origine e giurisdizione*. Su tali questioni si veda, inoltre, UGHELLI, *Italia Sacra*, II, p. 767.

³⁴ Cfr. LUCCHESI, *Nuove note*, pp. 14- 17.

³⁵ Nel Martirologio Geronimiano la memoria è il 30 settembre, mentre a Piacenza la data tradizionale è il 4 luglio. Nelle fonti ravennate la memoria è collocata il 13 dicembre. Cfr. LUCCHESI, *Nuove note*, p. 17.

³⁶ Di Vitale e Agricola, ritenuti i primi cristiani bolognesi, sappiamo che Ambrogio fu presente all'invenzione dei loro corpi e che la loro memoria è celebrata il 4 novembre, anche se nel Martirologio Geronimiano è posta il 3 novembre. Cfr. ROPA, *Testi, problemi*.

³⁷ Su Cassiano (BHL 1627) possediamo l'esplicita testimonianza di un pellegrino-poeta del V secolo, di nome Prudenzio, che nel suo pellegrinare giunge alla tomba del martire e ascolta la narrazione del martirio: egli era *magister artis notariae* e i suoi scolari l'hanno trafitto e colpito con stili e tavolette, complice l'autorità del posto. La sua memoria è celebrata il 13 agosto. Cfr. PRUDENTII, CC 126, pp. 326-329.

³⁸ Quando fu composta la più antica *Passio s. Donnini* (BHL 2264), tra Parma e Piacenza esisteva un oratorio dedicato ad un martire di nome Donnino ove accorrevano i cristiani e ottenevano grazie e guarigioni. Dal secolo IX la memoria è fissata il 9 ottobre, in probabile corrispondenza con la data della *dedicatio* della basilica sostituita all'oratorio, mentre il Martirologio Geronimiano lo ricorda in novembre. Cfr. LANZONI, *Le diocesi*, II, pp. 803-804.

³⁹ Venerato particolarmente a Faenza.

⁴⁰ Venerato particolarmente a Rimini.

quali Rufillo di Forlimpopoli⁴¹, Mercuriale di Forlì⁴², Petronio di Bologna⁴³ e i prestiti emiliani come Geminiano da Modena e Prospero da Reggio Emilia.

Per questo periodo è in parte possibile ampliare la ricostruzione della tradizione liturgica attraverso i *sermones* di Pier Crisologo⁴⁴. Franco Sottocornola, infatti, ritiene che essi siano stati pronunciati in funzione dell'organizzazione di una comunità: per le sue assemblee liturgiche e secondo il ritmo normale della sua vita⁴⁵. Da quanto afferma il santo vescovo si può dedurre che il rito della messa si svolgesse secondo il seguente ordine: lettura 'dell'Apostolo' (così detta perché scelta tra gli scritti neotestamentari extra-evangelici), salmo, lettura del vangelo, omelia, *oratio*, processione offertoriale (in cui si portano all'altare anche doni per i poveri)⁴⁶, eucaristia (con il canto del *Sanctus: pleni sunt coeli et terrae gloria tua*), recita del *Pater noster*⁴⁷ e comunione sotto le due specie⁴⁸. In sostanza, si trattava di un rito del tutto simile a quello testimoniato dalla tradizione della Chiesa di Roma.

⁴¹ Il suo culto fu molto diffuso e diverse fonti ci testimoniano che in Romagna si celebrava di precetto almeno dall'inizio del secolo X. A Ravenna gli era dedicato il *monasterium* dove riposavano le spoglie del vescovo Severo. Cfr. LANZONI *Le diocesi*, II, pp. 721-723.

⁴² Il corpo del protovescovo, vissuto probabilmente nel IV secolo, riposò fin dall'893 a oriente dell'antica *Forum Livii* in una basilica a lui dedicata. Fu venerato, soprattutto a partire dal X secolo, anche a Ravenna e in Toscana. La festa del santo era celebrata il 30 aprile. Cfr. LANZONI, *San Mercuriale*, pp. 476-499; ID., *Le diocesi*, II, pp. 767-769.

⁴³ Il catalogo bolognese conserva l'elenco proveniente dalla biblioteca di S. Salvatore di Reno, è del XIV secolo e contiene anche le costituzioni sinodali del 1310. Da questo apprendiamo che la diocesi, l'unica dell'area oltre a Ravenna a conservare un catalogo episcopale, sorse con molta probabilità agli inizi del secolo IV per opera di Zama. Cfr. LANZONI, *Le diocesi*, II, pp. 778-779.

⁴⁴ Cfr. SOTTOCORNOLA, *L'anno liturgico*. Sul Crisologo e un'analisi dei sermoni si vedano CORTESI, *Cinque note*; OLIVAR, *Los sermones*.

⁴⁵ Cfr. SOTTOCORNOLA, *L'anno liturgico*, p. 139.

⁴⁶ *Sermo* 103. Cfr. CRISOLOGO, *Sermones*, II, pp. 292-297.

⁴⁷ *Sermo* 68. Cfr. CRISOLOGO, *Sermones*, II, pp. 46-53.

⁴⁸ *Sermo* 30. Cfr. CRISOLOGO, *Sermones*, I, pp. 226-231.

Alcuni *sermones* documentano consuetudini particolari, come la cosiddetta *Pascha annotina* in cui si commemorava l'anniversario dell'iniziazione cristiana avvenuta nella pasqua precedente, e che permane nelle fonti ravennati del secolo XI. Una altra celebrazione singolare era la festa di metà-pentecoste⁴⁹, festa sconosciuta a Roma, ma diffusa in Oriente e soprattutto nell'Italia settentrionale⁵⁰. In questa occasione negli scritti del Crisologo viene sviluppato il tema dell'Ascensione e ciò fa supporre che a Ravenna tale ricorrenza non fosse ancora celebrata, a differenza di quanto avveniva a Roma e in altre chiese ad essa suffraganee⁵¹. La maggiore ricchezza del formulario previsto per la domenica XI dopo Pentecoste nelle fonti da me esaminate potrebbe essere derivata proprio alla festa di metà-pentecoste⁵².

Con il trasferimento della corte imperiale è probabile che anche alcune peculiarità del rito ambrosiano siano penetrate nella liturgia ravennate. Dai *sermones*, infatti, appare peculiare la separazione tra Natale ed Epifania, tra venuta e rivelazione, secondo una tradizione tipicamente milanese. Le insistenze del Crisologo nello spiegare il termine 'epifania' è indice che la festa non era ancora ben conosciuta al suo tempo⁵³. La solennità era diffusa anche in oriente e nelle Gallie, ma il tema principale non era la rivelazione, o meglio la *illuminatio*, bensì il battesimo di Gesù⁵⁴. In alcune delle fonti ravennati collazionate risulta un'attenzione particolare proprio per questa festa, di cui è solennizzata anche la vigilia⁵⁵.

⁴⁹ *Sermo* 85 e *Sermo* 10. Cfr. CRISOLOGO, *Sermones*, II, pp. 168-171 e I, pp. 106-111. Per maggiori informazioni su questa festa cfr. CALLEWAERT, *Notes*, pp. 64-65.

⁵⁰ Cfr. CABIE, *La Pentecôte*, pp. 100-103.

⁵¹ Cfr. SOTTOCORNOLA, *L'anno liturgico*, p. 196.

⁵² Si tratta della sequenza *Stans a longe*, che è vergata in altri mss. con la rubrica generica *Dominica*, mentre nelle fonti ravennati (Mod7 e Pad47) è collocata proprio nella domenica XI dopo Pentecoste.

⁵³ Cfr. SOTTOCORNOLA, *L'anno liturgico*, p. 245.

⁵⁴ Ivi, pp. 247-249.

⁵⁵ Nei calendari Mü2538 e Pad27 e nel ms. Mod7.

La stessa usanza del vescovo di lavare i piedi dei neobattezzati è coerente con quanto fa Ambrogio di Milano. La medesima consuetudine ci perviene da una delle iscrizioni riportate all'interno del Battistero Neoniano (451-468), che si riferisce proprio alla lavanda dei piedi⁵⁶. È importante sottolineare come questo rito non fosse praticato a Roma e ciò conferma i reciproci legami tra Ravenna e Milano⁵⁷. Del resto, la posizione di frontiera poneva la città come un punto d'incontro tra la zona di influenza romana propriamente detta e l'Italia settentrionale.

I *sermones* di Pier Crisologo attestano anche alcuni culti presenti a Ravenna, *in primis* quello di Sant'Apollinare⁵⁸ e poi quelli degli apostoli Pietro e Paolo, dell'apostolo Andrea⁵⁹, del protomartire Stefano, di Giovanni Battista, di Giovanni Evangelista, dei santi Innocenti, di santa Felicità e santa Eufemia⁶⁰. Quest'ultima occupava un posto privilegiato nel santorale ravennate, come conferma l'esistenza di due basiliche, una *ad mare* e l'altra *ad arietem*, dedicate alla martire di Calcedonia, che appare anche tra le immagini clipeate della cappella arcivescovile⁶¹.

Pietro Crisologo, che a Ravenna aveva consacrato la basilica di San Giovanni Evangelista e la chiesa dei Santi Giovanni Battista e Barbaziano,

⁵⁶ Il battistero della cattedrale, ritenuto contemporaneo alla sua costruzione e poi decorato con i mosaici della cupola sotto Neone, riporta quattro iscrizioni e la seconda di esse è quella che si riferisce alla lavanda dei piedi.

⁵⁷ AMBROSIUS, *De Sacramentis*, III,1,4-7: PL, 16, 451.

⁵⁸ Il *Sermo* 128 del Crisologo è la fonte più antica che documenta il culto. Cfr. CRISOLOGO, *Sermones*, III, pp. 32-35.

⁵⁹ All'apostolo Andrea sarà intitolata sotto l'episcopato di Pietro II (495-520) una cappella all'interno dell'episcopio. Sulle caratteristiche dell'edificio cfr. MILLER, *The development*.

⁶⁰ Sant'Eufemia è ricordata nel martirologio di Usuardo, ma non nel Geronimiano ed è presente in tutte le fonti ravennate il 16 di settembre. È probabile che il culto sia giunto in Occidente proprio attraverso Ravenna.

⁶¹ La basilica di *S. Eufemia ad arietem*, costruita nei pressi della basilica *Beati Probi*, è considerata il primo battistero. Secondo la *legenda* Apollinare avrebbe avuto la visione di un ariete, da cui sarebbe derivato il titolo *ad arietem* alla basilica di S. Eufemia in Classe, sorta vicino al fiume Bidente, poi denominato Montone, presso il quale il protovescovo aveva amministrato il battesimo. Sulla *legenda* cfr. CORTESI, *Le Chiese ravennate*; FABRI, *Le sagre memorie*, p. 397; LANZONI, *Le fonti della leggenda*, pp. 111-176; ID., *San Severo vescovo di Ravenna (I)*, pp. 334- 343. Per una analisi del culto di Eufemia cfr. FARIOLI CAMPANATI, *Aspetti topografico-monumentali*, p. 135- 136.

diede avvio anche alla costruzione presso Classe di una grande basilica, dal suo nome definita Petriana, con annesso un battistero⁶². Nonostante il ruolo esercitato e l'importanza che la sua opera riveste per le nostre conoscenze, la città di Ravenna non riservò una particolare venerazione a Pietro Crisologo e anche se egli ebbe un culto proprio, questo non giunse fino ai primi secoli del secondo millennio⁶³.

3. L'età dell'esarcato

Sebbene non esista una documentazione precisa, è molto probabile che sul finire del secolo V, accanto alle grandi basiliche siano sorti i primi monasteri di stampo benedettino. Sulla questione l'unico dato certo sono alcune lettere di Gregorio Magno, dalle quali si ricava la notizia della presenza di monaci e monasteri nella Ravenna della seconda metà del secolo VI⁶⁴. Lo stesso protostorico Agnello, citando la *Consuetudo Ecclesiae* al tempo del vescovo Ecclesio (522-532), parla genericamente di monasteri⁶⁵.

A partire dal 541, anno del decreto che sanciva la confisca dei beni ariani da parte della Chiesa cattolica, nacquero nuove dediche per gli edifici che vennero riconsacrati al culto cattolico. Fu così che la ex cattedrale ariana venne dedicata a San Teodoro Euchaita⁶⁶, il cui culto era diffuso in oriente e a Costantinopoli, e della ex chiesa palatina di Santa Anastasia⁶⁷ che venne intitolata a San Martino in Ciel d'oro⁶⁸. La città

⁶² La costruzione fu ultimata sul finire del secolo V.

⁶³ Cfr. LUCCHESI, *Nuove note*, p. 16.

⁶⁴ *Registrum Epistolarum Gregorii*, n. VII/42, in MGH, *Epistolae*, I, p. 490. La prima testimonianza della presenza monastica in Ravenna proviene da una lettera che Sidonio Apollinare scrisse a Roma nel 467 per il cesenate Candidiano, mettendo in evidenza che non si trattava di monasteri recenti. Cfr. *Apollinaris Sidonii epistulae et carmina*, p. 13.

⁶⁵ Cfr. LPR-HE, *Vita Ecclesii*, p. 321.

⁶⁶ Cfr. DEICHMANN *Ravenna, Kommentar*, II/1, pp. 245-251. La chiesa di san Teodoro, detta anche *a vultu*, fu in seguito intitolata allo Spirito Santo.

sembra avere riservato a san Martino, noto oppositore degli ariani, un culto privilegiato come testimonia la primitiva redazione italice del Martirologio Geronimiano del secolo VI⁶⁹ la ricorrenza è legata proprio alla città adriatica: «iii id. nov. Ravenna natale sancti Martini». Lo stesso Gregorio di Tours nella sua *Vita Sancti Martini* inserisce un accenno alla presenza di una comunità femminile presso la chiesa urbana ravennate di S. Martino⁷⁰. La continuità di questa tradizione è testimoniata in una delle fonti liturgico-musicali fondamentali del secolo XII, il ms. Mod7, che per la festa prescrive la celebrazione vigilare e ben due messe arricchite di canti ornamentali.

Nell'area di Classe è testimoniato il culto di alcuni santi ai quali era particolarmente devoto l'imperatore Giustiniano. Tra questi Sergio e Bacco, per i quali lo stesso imperatore aveva fatto edificare una chiesa a Costantinopoli nel primo anno del suo regno, e Cosma e Damiano a cui erano dedicati un *monasterium*, posto vicino la basilica Petriana, e una chiesa. Ancora nei secoli XI e XII erano onorati altri santi di provenienza orientale, come Mama⁷¹, Marina, Platone e Pullione, per il culto dei quali si può affermare che Ravenna sia stata la porta di diffusione in occidente⁷². Molto venerato in oriente era anche l'arcangelo Michele e a lui il 7 maggio 545 fu dedicata, dal vescovo Vittore (538-545), la basilica di san Michele

⁶⁷ Cfr. LPR-TS, pp. 218-221, LPR-HE, pp. 334-335. Sulla dedica primitiva della chiesa palatina ariana di Ravenna l'indagine è ancora aperta: cfr. BUDRIESI, *Le questioni*, p. 105. All'argomento ha dedicato attenzione DEICHMANN, *Studi*, pp. 90-93; ID., *Ancora sulla Ecclesia Gothorum*, pp. 113-118; ID. *Ravenna, Kommentar*, II/2, pp. 300-303.

⁶⁸ Alla fine del secolo X, dopo il presunto trasporto delle reliquie di sant'Apollinare dalla basilica di Classe alla chiesa di san Martino, essa cambiò nuovamente il proprio nome divenendo l'attuale Sant'Apollinare Nuovo.

⁶⁹ Con questa definizione ci si riferisce ad un martirologio che fu composto nella metà del V secolo nell'Italia del Nord sulla base di compilazione precedenti erroneamente attribuite a san Girolamo.

⁷⁰ *Liber primus de virtutibus S. Martini episcopi*, I, 15 in MGH, *Scriptores Rerum Merovingicarum*, p. 321.

⁷¹ San Mama, martire in Cappadocia venerato a Cesarea fin dalla metà del secolo V, è ricordato nei calendari anche come Mamete o Mamante.

⁷² Cfr. MORINI, *Santi orientali a Ravenna*, p. 284.

in Africisco⁷³. Secondo Leclercq, Ravenna ebbe un ruolo decisivo nella diffusione del culto di questo santo⁷⁴ e tracce di un'attenzione particolare sono riscontrabili anche nelle fonti oggetto del presente studio, dove il formulario della messa relativa è arricchito dalla presenza di canti d'ornamento⁷⁵.

Sotto l'episcopato di Massimiano⁷⁶ (546-556) fu completata la costruzione, già avviata dai predecessori Ecclesio e Ursicino (533-535), delle due basiliche intitolate a sant'Apollinare e a san Vitale⁷⁷, principali protettori della città. Le iscrizioni dedicatorie degli edifici permettono alcune considerazioni, in quanto distinguono il rito della *dedicatio* da quello della *consecratio*. Prima di Massimiano non c'è notizia di alcun *ingressum reliquarium* a Ravenna e, quindi, possiamo supporre che il rito della *dedicatio-consecratio* compiuto dal vescovo consistesse proprio nell'acquisizione delle reliquie. Particolarmente nutrita, infatti, è la serie di antifone presente nei manoscritti ravennati per la processione *ad reliquias deducendas*, anche se non è possibile sapere quali di esse fossero già in uso nel secolo VI. Il moltiplicarsi di traslazioni, fino ad allora rare in tutto l'Occidente, facilitò la nascita e la proliferazione dei culti relativi, come quello dell'apostolo Andrea, protettore di Costantinopoli, le cui reliquie

⁷³ Cfr. BOVINI, *Un'antica chiesa*. Sulle diverse ipotesi del significato Africisco si veda BOVINI, *Una nuova proposta*. 1953.

⁷⁴ DACL, XI, col. 905.

⁷⁵ Sia Mod7 che Pad47 riportano un tropo all'introito e una sequenza. In Mod7 si aggiunge una *prosula* all'Alleuia. Inoltre in Pad47 e in Bo9 il capolettera è decorato.

⁷⁶ Massimiano fu il primo a fregiarsi del titolo di *archiepiscopus*. L'*archiepiscopatus Ravennae* sorse tra il 550 e il 553, quando Giustiniano intese rafforzare in Italia l'autorità di Massimiano. Verso la fine del secolo VI il termine *archiepiscopus* indicava il capo di un gruppo di province nel senso di patriarca, mentre la parola 'metropolita' designava il capo di una provincia ecclesiastica. Cfr. TESTI RASPONI, *Note Agnelliane (III)*, pp. 777-778; LPR-TR, pp. 37-39, 44-49.

⁷⁷ La volontà di legittimare l'appartenenza alla Chiesa di Ravenna trova conferma nell'iscrizione posta sull'atrio della basilica di San Vitale che descrive la passione del santo di presunte origini bolognesi, al quale i ravennati avevano dedicato un sacello già nella prima metà del secolo V: cfr. GEROLA, *Il sacello primitivo (II)*. In merito all'identità del Vitale di Ravenna cfr. ROPA, *Testi, problemi*.

secondo Agnello furono donate direttamente a Massimiano da Giustiniano e furono poste nella basilica di Sant'Andrea Maggiore⁷⁸.

Massimiano, che nelle sacre funzioni amava circondarsi di fasto e di splendore tutti orientali, esercitò un'ampia attività liturgica tanto da compilare, tra i settantadue volumi fatti redigere per la Chiesa di Ravenna, un *missale*⁷⁹. È probabile che si trattasse di un Sacramentario, in quanto il manoscritto viene descritto come una raccolta di formule comprendente tutto ciò che può essere necessario al celebrante per le liturgie festive, feriali e quaresimali dell'anno liturgico. Agnello afferma che tale raccolta, essendo stato il primo tentativo di riunire in un unico libro il materiale disperso in libelli, suscitò grande meraviglia nel gruppo dei *Romulides* e la curia pontificia richiese a Ravenna il Sacramentario di Massimiano per valersene nelle varie redazioni del Sacramentario romano⁸⁰. Giovanni Lucchesi riteneva probabile che il Sacramentario compilato da Massimiano fosse l'antigrafo del Sacramentario Leoniano⁸¹ e diversi, a suo avviso, sarebbero gli indizi a supporto di questa ipotesi. Innanzitutto, come riferisce Agnello, si tratta dell'unico Sacramentario a noi pervenuto, suddiviso in dodici libri seguendo il computo dell'anno civile. In secondo luogo, le formule per consacrare i vescovi sono estranee a quelle usate nell'Urbe⁸²; infine il suo calendario, definito romano-ravennate, riporta

⁷⁸ Cfr. LPR-HE, p. 329; LPR-TR, p. 195; FARIOLI CAMPANATI, *Le tombe dei vescovi di Ravenna*, p. 167; MAZZOTTI, *La basilica ravennate*, pp. 154-174.

⁷⁹ Da rilevare come Massimiano riordinò la liturgia ravennate, così come fece Gregorio Magno (590-604) per quella romana cinquanta anni più tardi.

⁸⁰ Scrive Agnello: «edit Maximianus missales per totum circulum anni at sanctorum omnium, quotidianis namque et quadragesimalibus temporibus vel quidquid ad Ecclesiae ritum pertinet, omnia ibi sine dubio invenietis; grande volumen mire exaratum». Cfr. LPR-HE, p. 332; LPR-TR pp. 227-231. Per le opere letterarie di Massimiano cfr. LUCCHESI, *Nuove note*, p. 83.

⁸¹ Si tratta del codice LXXXV(80) conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona e databile all'inizio del secolo VII. L'attribuzione a papa Leone è impropria e si preferisce oggi chiamarlo Sacramentario Veronese Cfr. *Sacramentarium Veronense*.

⁸² La presenza delle formule per la consacrazione dei vescovi è prova dell'origine in una sede metropolitana.

solo santi venerati a Ravenna e a Roma⁸³. Nella città adriatica tutti i santi nominati nel Leoniano erano venerati non solo al tempo di Massimiano, ma sono ricordati anche nelle fonti da me raccolte.

Il secolo VI vide crescere anche in Occidente il culto della Vergine e, oltre alle fondazioni religiose intitolate alla madre di Cristo, come le chiesa di Santa Maria Maggiore e di Santa Maria in Xenodochio, s'imposero festività proprie della metropoli bizantina. Tra queste in particolare quella della Purificazione di Maria, celebrata a Ravenna nella cappella di Santa Maria *Hypapanti* sita, come a Costantinopoli, presso la cattedrale⁸⁴. Una reminiscenza della terminologia orientale è la rubrica che precede tale celebrazione in Mod7: «iiii non. febr. in sancte marie ypopanti oblatio hiesu in templo».

Alla madre di Dio furono intitolati anche due monasteri di tradizione greca, che si suppone fossero sottoposti alla regola basiliana⁸⁵: Santa Maria ad Blachernas e Santa Maria in Cosmedin. La prima era sita, come a Costantinopoli, in zona extramuranea, nel sobborgo di Cesarea e secondo Agnello era visitata quotidianamente dall'esarca Teodoro⁸⁶; la seconda aveva un ruolo rilevante nel rituale della presa di possesso della cattedra ravennate, perché era proprio l'abate di Santa Maria in Cosmedin che, al canto di litanie greche, poneva la mitria sul capo del nuovo vescovo giunto a Ravenna dopo la consacrazione a Roma⁸⁷.

⁸³ Cfr. LPR-TS, p. 230. Per le caratteristiche del Sacramentario Leoniano e la sua attribuzione a Ravenna cfr. LUCCHESI, *Nuove note*, pp. 71-72, 98.

⁸⁴ Cfr. FARIOLI CAMPANATI, *Aspetti topografico-monumentali e iconografici*, p. 135.

⁸⁵ San Basilio, fu arcivescovo di Cesarea nel IV secolo, e lì istituì un nuovo ordine religioso che seguiva la sua *Regola*. L'espressione «Ordine basiliano» fu usata per la prima volta dalla curia romana nell'XI secolo per indicare i monaci greci di rito bizantino. Cfr. BOSI, *Gli ordini religiosi*, II, p. 45. Si vedano inoltre: GRIBMONT, *Il monachesimo orientale*, p. 132; MAZZOTTI, *Il monachesimo a Ravenna*, pp. 78-80.

⁸⁶ Cfr. LPR-HE, pp. 296, 356, 382; LPR-TS, p. 73; FARIOLI CAMPANATI, *Aspetti topografico-monumentali e iconografici*, p. 135.

⁸⁷ Cfr. GRIBMONT, *Il monachesimo orientale*, p. 132.

Monastero di stampo basiliano fu inizialmente anche quello legato alla basilica di San Lorenzo in Cesarea⁸⁸ e, benché si trattasse di un santo ampiamente venerato, va constatato che nelle fonti ravennati riceve una particolare attenzione per la presenza della celebrazione della vigilia, della messa *in aurora*, della messa *in die*, con i canti d'ornamento, e della memoria in *Octava*.

Tutti questi elementi rendono evidente che la persistente presenza ariana non aveva compromesso l'identità della Chiesa di Ravenna, definita dall'imperatore Giustiniano «vera mater, vera orthodoxa [quae] vero et unicum sanctam catholicam tenuit fidem, nunquam mutavit, fluctuationem sustinit, a tempestate quassata immobilis permansit»⁸⁹. Questa solidità trova conferma anche nella lettera *De ratione fidei* attribuita al vescovo Agnello (557-570), in cui vengono motivate e ribadite le posizioni dei cattolici⁹⁰. Il pensiero del vescovo fu poi illustrato nei mosaici da lui commissionati per gli edifici sacri di Ravenna, in particolare nella celebre doppia teoria di santi della navata centrale della basilica di San Martino in ciel d'oro, oggi Sant'Apollinare Nuovo⁹¹, tanto che l'autore del *Liber Pontificalis* scrisse di lui: «ipse divinam pictor secutus est scripturam»⁹².

Benché affascinante, non trova più molti sostenitori la teoria formulata dal Lanzoni agli inizi del secolo scorso, secondo la quale le

⁸⁸ La basilica di San Lorenzo in Cesarea è ricordata come di recente costruzione da sant'Agostino nel *Sermo* 322. (AGOSTINO, *Discorsi*, V, 776- 781) Testi- Rasponi suppone si tratti della basilica cimiteriale della comunità dopo il trasferimento della Corte in città. Cfr. TESTI-RASPONI, *Note Agnelliane (III)*, pp. 777-779.

⁸⁹ Cfr. LPR- TS, p. 216.

⁹⁰ Il testimone più antico è il documento n. 4 del *Codex Bonifatianus II*, conservato presso la cattedrale di Fulda, trascritto in PL 68, 381-386. Per uno studio critico cfr. MONTANARI, *La lettera dell'arcivescovo*, pp. 25-52.

⁹¹ L'esempio della teoria di Sant'Apollinare Nuovo non è il primo dell'antichità. Già Papa Sisto III (432-440) aveva fatto ritrarre nell'interno di S. Maria Maggiore a Roma una processione di figure che rappresentavano dei martiri diretti verso il trono della Vergine: cfr. DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, I, 235, n. 2. Nella stessa Ravenna, tra il secolo V e il VI, sul soffitto della cappella del palazzo vescovile furono collocati da una parte i busti di sei santi e dall'altra di sei sante tutti martiri: cfr. LANZONI, *Studi storico-liturgici*, p. 96.

⁹² Cfr. LPR- TS, p. 221. Sull'opera del vescovo Agnello come 'decoratore' cfr. MAZZOTTI, *I monumenti agnelliani*, pp. 56-60.

quarantotto figure (ventisei *Martyres* e ventidue *Virgines*) ci restituirebbero l'agiografia ravennate di quel tempo⁹³. È evidente che criteri diversi, di tipo simmetrico, hanno guidato la scelta iconografica. Secondo gli studiosi le due processioni stanno a indicare il popolo di Ravenna e di Classe che presentano in comunione le loro offerte all'altare⁹⁴: il definitivo abbandono dell'arianesimo aveva riunito tutta la popolazione sotto uno stesso pastore discendente dal patrono Apollinare raffigurato nell'abside della basilica.

Il vescovo Agnello fu anche promotore della costruzione di nuovi edifici sacri, tra cui va ricordato il monastero di san Giorgio in Argenta che testimonia l'introduzione di questo culto nella città adriatica. La memoria di san Giorgio, protettore di Costantinopoli insieme all'apostolo Andrea e venerato in tutto il medio evo soprattutto nelle aree in contatto con i bizantini, fu probabilmente uno degli ultimi prestiti provenienti dall'Oriente⁹⁵.

Con Massimiano e Agnello, i vescovi ravennati incominciarono a imporsi come leader naturali della città, chiamata a relazionarsi con l'impero e con la Chiesa di Roma, diventando i mediatori, sul piano politico e religioso, fra Bisanzio e il mondo italico⁹⁶. Il ruolo esercitato dall'autorità episcopale alimentò nella comunità ecclesiale di Ravenna la consapevolezza di una identità che si definì proprio a livello liturgico attraverso la stesura della *Passio sancti Apolenaris*⁹⁷ e della passione di Vitale e Ursicino, che discende dalla pseudo-lettera di sant'Ambrogio

⁹³ Cfr. LANZONI, *Studi storico-liturgici*, pp. 83-98.

⁹⁴ Cfr. LUCCHESI, *I santi celebrati dall'arcivescovo*, p. 66.

⁹⁵ Cfr. LPR-TS, p. 220; LANZONI, *Le diocesi*, p. 745.

⁹⁶ Un'analisi approfondita della questione, con riguardo alla posizione di Ravenna di fronte allo Scisma dei Tre Capitoli, si trova in VASINA, *Dalla restaurazione*, pp. 90-94. Cfr. anche SAVIGNI, *Vescovi e arcivescovi*, p. 52.

⁹⁷ Le fonti della *Passio* sono della fine del secolo IX-X: cfr. BHL623; RIS, I/2, pp. 529-533; AS, Iul., V, pp. 344-350. Esse furono studiate da ZATTONI, *La data della Passio*, ID., *Il valore storico*, e LANZONI, *Le fonti della leggenda*, i quali giunsero alla conclusione che si tratta di una vicenda non attendibile sul piano storico, sebbene fondata su una tradizione orale del secolo VII. Cfr. anche LUCCHESI, *La missione petrina*, pp. 379-381.

sull'invenzione di Vitale e Agricola⁹⁸. All'interno di questo processo si colloca anche l'ultima grande impresa edilizia: la costruzione della basilica di San Severo. Iniziata durante l'episcopato di Pietro III (569-578), fu conclusa da Giovanni Romano (578-595) che la consacrò il 17 maggio 582 trasportandovi l'arca del santo e ponendola *in medio ecclesiae*⁹⁹.

Una lettera dell'anno 601 inviata da Gregorio Magno al vescovo Mariniano ci informa in merito all'uso di conferire uno speciale rilievo ai riti della luce nella veglia pasquale, in quanto il papa consigliava al vescovo ravennate, data la sua cattiva salute: «preces, quae super cereum in Ravennate civitate dicit solent... per alium dicantur»¹⁰⁰. Il rito si pone in continuità con i temi della «sera che risplende» e della «notte che porta luce» contenuti nei sermoni di Pietro Crisologo¹⁰¹, anche se non va dimenticato che tale orientamento era comune a tutte le Chiese.

L'importanza crescente assunta dalla *dignitas* ecclesiale di Ravenna ebbe un momento di particolare rilievo con gli arcivescovi Mauro (644-673) e Reparato (673-679), soprattutto quando nel 666 l'imperatore Costantino IV decretò l'autocefalia ovvero l'autonomia della Chiesa di

⁹⁸ L'epistola è un documento quasi certamente ravennate della fine del secolo V in cui si narra che Vitale, un militare giunto a Ravenna da Milano, incoraggiò al martirio Ursicino, medico di origini lombarde, e fu a sua volta giustiziato precedendo in cielo la moglie Valeria e i figli Gervasio e Protasio morti a Milano: cfr. PL, XVII, coll. 743-747. Milanese, dunque, e non bolognese, Vitale è legato al primo periodo di Ravenna capitale, quando la propaganda imperiale intendeva fare della città un'altra Milano e, forse più ancora, un'altra Roma attraverso la devozione dei santi martiri. Galla Placidia, trasferitasi nel 409 da Milano a Ravenna, allora sede imperiale, portando con sé le reliquie di Vitale, Gervasio e Protasio (BS, XII, coll. 1225-1228), non solo eresse il proprio mausoleo in onore dei santi Nazario e Celso, ma avrebbe edificato la primitiva chiesa di S. Vitale intitolandola ai santi Vitale, Agricola, Gervasio e Protasio, i primi due solennemente festeggiati a Bologna nel 393 e gli altri a Milano nel 386: cfr. SAVIO, *Due lettere*, pp. 153-177; GEROLA, *Il sacello primitivo (I)*, pp. 430; ID., *Il sacello primitivo (II)*, 464-466. Sull'argomento si veda inoltre ROPA, *Letteratura e agiografia*, p. 66.

⁹⁹ Cfr. RUBEUS, pp. 51-55. La data di consacrazione risulta da un calendario ravennate del secolo XII che porta l'iscrizione: «Die XVII Mai. Consecratio Sancti Severi et Sancti Vitalis»: cfr. *Spicilegium ravennatis*, p. 582.

¹⁰⁰ PL LXXVII, *Epistola XXXIII*, col. 1146 B.; ROPA, *Cultura liturgica ravennate*, p. 588.

¹⁰¹ SOTTOCORNOLA, *L'anno liturgico*, pp. 175-176.

Ravenna¹⁰². L'avvenimento fu celebrato con la realizzazione del mosaico dei *privilegia* in Sant'Apollinare in Classe, dove sono raffigurati gli imperatori bizantini che consegnano all'arcivescovo di Ravenna il diploma di autonomia dalla sede papale¹⁰³.

Al tempo di Mauro va attribuito il *Rotulus* opistografico¹⁰⁴ di origine ravennate contenente una serie di orazioni da utilizzarsi nelle celebrazioni che precedevano il Natale e che rivelano l'influsso di Pietro Crisologo per il contenuto teologico e i temi trattati¹⁰⁵. Una conferma che il *Rotulus* sia da collocare a questa altezza cronologica deriva dal testo cardine dell'agiografia ravennate: la *Passio* di Sant'Apollinare vergata nel ms. F.V.I.12 conservato presso la Biblioteca di Stato di San Pietroburgo¹⁰⁶. Anche quest'ultimo risale al secolo VII e presenta le stesse caratteristiche paleografiche. La forma del *Rotulus* per i testi liturgici potrebbe essere il segno della volontà della chiesa ravennate di affermare il legame con Bisanzio, dove non era ancora in uso la forma del libro, anche nelle forme tipologiche della sua cultura¹⁰⁷.

Dal protostorico Agnello sappiamo che in riferimento alla ricorrenza del Natale, nella seconda metà del secolo VII, sotto il vescovo Teodoro (677-691), era consuetudine celebrare tre messe solenni in tre

¹⁰² Cfr. MAZZOTTI, *L'autocefalia*, p. 396, che addebita il diploma al desiderio di Bisanzio di sottrarre Ravenna, capitale esarcale, all'influenza romana.

¹⁰³ L'ipotesi acquisita dagli studiosi vuole che si tratti della consegna di alcuni privilegi da parte dell'imperatore Costantino Pogonato all'arcivescovo Reparato (671-677): cfr. IANNUCCI, *I vescovi*, p. 186; GEROLA, *Il quadro storico*; GALASSI, *La così detta decadenza*.

¹⁰⁴ Biblioteca Ambrosiana di Milano, SP cass. 1, inv.1004. Per la descrizione cfr.: PORRO, *Il rotolo*, pp. 16-34. Per uno studio specifico cfr.: BENZ, *Der Rotulus*.

¹⁰⁵ Diversi elementi portano a ritenere che a Ravenna, ancora prima che in altre Chiese, l'avvento abbia avuto un posto importante all'interno dell'anno liturgico ed era inteso come una serie di celebrazioni in preparazione alle festività natalizie. La tradizione ravennate è simile a quella siriana ma non è provata l'antiorità orientale di questo uso e si può anzi supporre che Ravenna sia stata autonoma in questo rito Cfr. NOGUES, *Ou en la question*, pp. 225-227; SOTTOCORNOLA, *L'anno liturgico*, pp. 97-106.

¹⁰⁶ La *Passio* si trova alle carte 47-62.

¹⁰⁷ Sull'assunzione di modelli culturali di stampo orientale cfr. CAVALLO, *La cultura scritta*, p. 109.

stazioni diverse¹⁰⁸. La Messa di mezzanotte si celebrava nella basilica di Santa Maria Maggiore, quella dell'aurora nella basilica dei Santissimi apostoli Pietro e Paolo e quella del giorno nella basilica Ursiana, cioè la cattedrale. L'arcivescovo prendeva parte solo alla terza funzione. Sappiamo, però, che anche a Roma le tre messe erano celebrate in stazioni diverse e ciò avvicina usi ravennati a quelli romani¹⁰⁹. È molto probabile che tale uso risalisse almeno alla metà del secolo VI, in quanto Agnello narra che al suo tempo la chiesa di Ravenna utilizzava ancora i libri liturgici redatti negli anni di Massimiano, in particolare i «Missales per totum circulum anni»¹¹⁰.

4. L'età carolingia.

Agli inizi del secolo VIII su iniziativa dell'arcivescovo Felice (709-729) fu allestita un'edizione dei sermoni di Pietro Crisologo, concepita come riscoperta delle proprie radici in continuità con la tradizione¹¹¹. Secondo Agnello, inoltre, Felice avrebbe incaricato un certo Giovannicio per la revisione dell'ufficio ecclesiastico, in modo da sistemare organicamente la salmodia ravennate antica. L'antifonario doveva essere compilato «non solum latinis eloquiis sed etiam graecis verbis»¹¹² e ciò sottolinea la presenza del bilinguismo nella liturgia ravennate¹¹³.

¹⁰⁸ Cfr. LPR-HE, pp. 357- 359, nn.121-122.

¹⁰⁹ Cfr. LANZONI, *Le tre Messe di Natale in Ravenna*, coll. 38-40.

¹¹⁰ Cfr. LPR-HE, p. 332, n. 81.

¹¹¹ Il più antico testimone della *Collectio Felicianae* è il ms. Vaticano Latino 4952 del secolo XI ed il primo ad attribuirlo a Ravenna è stato MERCATI, *Codici latini*, p. 133. Otto di questi sermoni sono considerati non autentici da Sottocornola, ma è indubbio il merito dell'arcivescovo Felice per averli raccolti e presentati come opera di «Petrus, Ravennatis ecclesiae praefulgidum decus». Cfr. SOTTOCORNOLA, *L'anno liturgico*, p. 53; OLIVAR, *Los sermones*, pp. 49-50; MONTANARI, *Culto e liturgia dal IV al IX secolo*, p. 257. Attraverso tale opera di recupero si giunse tardivamente ad un culto di Pietro Crisologo, la cui data tradizionale è il 3 dicembre, ma va rilevato che non vi è traccia di esso nelle nostre fonti.

¹¹² Cfr. LPR- HE, p. 373.

¹¹³ Cfr. ZATTONI, *Un frammento*, pp. 151-152.

Tuttavia, ad eccezione dell'antifonario-breviario U79, attribuito a Pomposa, e del breviario Nn di Fonte Avellana, non ci sono pervenuti antifonari completi che permettano di indagare compiutamente quanto di questa tradizione sia sopravvissuta dopo il Mille. Nell'archivio arcivescovile di Ravenna è però conservato un frammento dal titolo *Index sermonorum officii Ecclesiae Ravennae* il quale, benchè sulla pergamena sia riportata la data 1150, mostra un ordine peculiare che comprende tra le letture anche i sermoni del Crisologo. Potrebbe essere un'indicazione, per quanto tardiva, della tradizione avviata sotto l'episcopato di Felice¹¹⁴.

Per quanto, invece, riguarda la persistenza di testi liturgici in lingua greca a Ravenna nella metà del secolo VIII, occorre considerare la singolare vicenda che interessò l'arcivescovo Sergio (744-769). Egli apparteneva al clero greco ma i preti della cattedrale osteggiarono a tal punto la sua nomina da rifiutarsi di officiare con lui dopo il suo ritorno da Roma, dove aveva ricevuto l'investitura dal papa. Il nuovo vescovo procedette così all'ordinazione di nuovi sacerdoti e ciò convinse i ribelli a rivedere il proprio atteggiamento e ad accettare una nuova consacrazione *more grecorum*¹¹⁵. Non sappiamo se sia stato durante l'episcopato di Sergio che sono entrate nella liturgia di Ravenna le note antifone per il venerdì santo che, nella versione bilingue *Prosit nomen tu / Adoramus crucem tuam* e *Ote to stauron / O quando in cruce*, sono ancora presenti nelle fonti del secolo XII¹¹⁶. Sicuramente la presenza del clero greco diede un forte impulso all'uso di canti propri e le antifone per l'adorazione della croce sembrano essere sia musicalmente che testualmente affini ad una composizione di Sofronio, patriarca di Gerusalemme tra il 634 e il 638¹¹⁷.

¹¹⁴ Il frammento riporta l'elenco dei sermoni da utilizzarsi dalla Domenica in Sessagesima al Sabato Santo. Per l'analisi compiuta del frammento cfr. ZATTONI, *Un frammento*, p. 154-156.

¹¹⁵ Tra le tante differenze c'era l'uso del superhumorale al posto della dalmatica. Sull'episodio cfr. GUILLOU, *Esarcato e Pentapoli*, pp. 316-317.

¹¹⁶ La seconda antifona è presente solo in Mod7.

¹¹⁷ Cfr. LEVY, *Ravenna rite, Music for the*, in *New Grove*, XV, p. 879.

In ogni caso, la presenza di canti in greco non è indice di una distinzione da Roma, in quanto l'uso della lingua greca è attestato in alcuni *Ordines* del secolo VIII¹¹⁸, che prevedevano non solo antifone, ma addirittura la lettura dei testi sacri in entrambe le lingue anche nelle celebrazioni officiate dal pontefice¹¹⁹.

Sicuramente, sul finire del secolo, anche Ravenna fu coinvolta nel rinnovamento liturgico carolingio. Dalla lettera di papa Adriano a Carlomagno, scritta tra il 784 e il 791, sappiamo che il re franco aveva richiesto una copia del Sacramentario Gregoriano su cui modellare i nuovi libri liturgici da diffondere nel territorio dell'Impero. Il papa gli inviò quanto richiesto tramite un certo «Iohannem monachum atque abbatem civitatis Ravennantium»¹²⁰. Non conosciamo chi fosse questo monaco, tuttavia è possibile che il movimento di sacramentari da Ravenna a Roma e da Roma ad Aquisgrana corrispondesse a quello del quale il protostorico Agnello avrebbe scritto poche decine di anni dopo¹²¹. In ogni caso, sia la lettera del papa che il racconto di Agnello confermano una qualche partecipazione della Chiesa di Ravenna a una vicenda destinata a segnare in profondità gli sviluppi successivi del canto liturgico e tali elementi fanno ipotizzare che essa stessa possa essere stata coinvolta in una certa misura nella definizione e nella diffusione del rito romano-franco.

Storicamente più documentato è il fatto che in età carolingia furono promosse forme di vita comune del clero per favorire la disponibilità al servizio della cattedrale e dell'arcivescovo ogni volta che il

¹¹⁸ Cfr. *Ordo XVII*, in ANDRIEU, *Les ordines romani*, pp. 361–372.

¹¹⁹ Non è difficile comprendere come questo uso si sia diffuso durante i pontificati dei papi di provenienza orientale, tra i quali in particolare Sergio I (687-701). Cfr. *Ordo XIII*, in ANDRIEU, *Les ordines romani*, p. 272; SCHMIDT, *Hebdomada Sancta*, pp. 842-844, n. 81.

¹²⁰ Cfr. *Codex carolinus*, in MGH, *Epistolarum III*, p. 626 n. 89.

¹²¹ Cfr. LPR-HE, p. 390.

bene della Chiesa lo avesse richiesto¹²². Per Ravenna le prime testimonianze a riguardo risalgono alla fine del secolo VIII e sono relative all'esistenza di due distinti ordini canonicali all'interno del clero della cattedrale: i canonici cardinali e i canonici cantori¹²³. I primi costituivano il *collegium* più importante per dignità, potere e precedenza d'onore, e si distinguevano per il prestigio e le particolari concessioni: officiare nelle occasioni più solenni con determinate vesti liturgiche, assistere il vescovo nelle funzioni pontificali, disporre dell'altare principale per le celebrazioni¹²⁴. I secondi, invece, esercitavano principalmente il ministero del canto liturgico in tutte le ufficiature della chiesa metropolitana e, come si può dedurre da alcune ricostruzioni planimetriche, durante le celebrazioni essi prendevano posto nel mezzo della navata mediana, in uno spazio delimitato da transenne marmoree chiamato bema¹²⁵. Il compito assegnato ai cantori, che traeva origine dalla primitiva funzione del diacono salmista poi divenuto cantore e quindi arcidiacono del clero basilicale, aveva richiesto la costituzione di uno specifico istituto canonico per assicurare il corretto svolgimento della liturgia attraverso l'insegnamento della grammatica e del canto¹²⁶. Ai membri dei due collegi e agli altri chierici inferiori addetti alla liturgia dell'Ursiana era destinata un'abitazione in Tricolle (Tricoli)¹²⁷. Queste istituzioni furono rese stabili dal supporto di un fitto reticolo di contratti enfiteutici e livellari¹²⁸.

¹²² La città di Ravenna, fin oltre il Mille, fu organizzata sul tipo romano della divisione delle chiese in titoli, assegnati a due o tre membri del clero della cattedrale: cfr. DURANTI, *Il collegio dei cardinali*, p. 548.

¹²³ I membri dei due collegi furono dotati di benefici economici e godevano di particolari privilegi anche quando, nel secolo XI, furono istituite le parrocchie e il loro servizio venne limitato alla cattedrale. Su entrambi i collegi cfr. VASINA, *Lineamenti di vita comune*, pp. 15-45; DURANTI, *Il collegio dei cardinali*; MONTANARI, *Dal Collegium*, pp. 202-206.

¹²⁴ Il termine compare per la prima volta nello *Spicilegium Ravennatis Historie*, in cui l'anonimo autore afferma che il protostorico Agnello era membro del collegio dei cardinali. Cfr.; RIS, I/2, p. 535; DURANTI, *Il collegio dei cardinali*, p. 534.

¹²⁵ Cfr. RICCI, *L'antico duomo*, p. 13, 17.

¹²⁶ Cfr. DURANTI, *Il collegio dei cardinali*, p. 559.

Di tale realtà fu testimone diretto il protostorico Andrea Agnello, educato egli stesso presso la scuola dell'Ursiana e che verso la metà del secolo IX scrisse il *Liber pontificalis*¹²⁹. Pur essendo espressione dello spirito autonomistico dell'élite ravennate, l'opera di Agnello non registra alcuna prassi liturgica che giustifichi l'ipotesi di un rito ravennate autonomo da quello romano¹³⁰. La sostanziale unità con la liturgia della Chiesa di Roma, evidente fin dai sermoni di Pier Crisologo e poi confermata da tutte le fonti liturgiche successive che ci sono pervenute, dimostrerebbe, invece, che in alcuni casi le due Chiese si sono influenzate reciprocamente. Questo spiegherebbe la presenza nei libri romani della formula per la *Benedictio fontis* e dell'orazione *Largire* contenute nel *Rotulus* ravennate¹³¹.

Come è noto, la politica ecclesiastica di Carlo Magno avviò un processo irreversibile di uniformità in ambito liturgico che avrebbe allineato progressivamente tutte le Chiese d'Occidente attorno al rito e al canto romano-franco secondo quanto stabilito nel *Capitulare Ecclesiasticum* del 789: «(Omni clero) ut cantum romanum pleniter discant, et ordinabiliter per nocturnalevel graduale officium peregratur ... ob unanimitatem apostolicae sedis, et sanctae Dei aecclesiae pacificam concordiam »¹³². Ravenna non fece eccezione e una conferma proviene anche da un documento del 974 in cui si racconta che quando l'imperatore

¹²⁷ La *domus canonicorum cardinalium* e la *domus canonicorum* dovevano essere situate tra il *chorus* della cattedrale e il *palatium archiepiscopi*. Non è ancora possibile, però, determinare dove fossero gli archivi, le biblioteche, i tesori, la sede della *schola*, dello *scriptorium* e della *curia*. Sul 'Tricoli' cfr. RUBEUS, p. 232; sulla disposizione degli edifici dell'antico episcopio in base ai più recenti scavi archeologici si veda MERZETTI, *L'antico episcopio*, pp. 99-114.

¹²⁸ Cfr. VASINA, *La società ravennate*, p. 228.

¹²⁹ Sulla figura di Agnello si veda CARILE, *Agnello*.

¹³⁰ Cfr. ROPA, *La musica*, p. 52.

¹³¹ Alcuni studiosi attribuiscono la formula per la 'Benedictio Fontis' a Pier Crisologo. Cfr. LUCCHESI, *Nuove note*, pp. 72-74.

¹³² *Capitulare Ecclesiasticum A. 789*, in MGH, *Leges*, I, pp. 53-67: 66, n. 79.

Carlo il Calvo¹³³ chiese al clero ravennate informazioni sul metodo utilizzato nella celebrazione dei sacri misteri, la risposta fu che era conforme a quello romano¹³⁴.

L'età carolingia vide il rifiorire dei monasteri sulla scia della riforma promossa da Benedetto d'Aniane, la cui eredità liturgica fu raccolta in particolare dal monastero di Cluny: sorto nel 910 in Borgogna, fu guidato fin dall'inizio da abati di grande sapienza e si dotò di proprie consuetudini, dimostrando una forza di aggregazione che lo pose al centro di numerosi altri monasteri¹³⁵. L'influenza cluniacense si estese anche al monachesimo italico grazie ai ricorrenti viaggi in Italia dei suoi abati, in particolare Odone e Maiolo¹³⁶. Nel 971-972, su richiesta della casa imperiale, Maiolo fu chiamato a riformare il monastero di Sant'Apollinare in Classe¹³⁷ e il suo nome compare nelle litanie del ms. Ud79 a conferma di un culto ancora vivo nell'area un secolo dopo la sua morte. Si deve al rinnovamento seguito a questi fermenti la venerazione di nuovi santi di origine monastica, tra i quali Mauro abate (15 gennaio)¹³⁸, Mauro di Cesena, prima vescovo e poi eremita (21 novembre), e dell'eremita Marino (3 settembre).

¹³³ Carlo il Calvo (823-877) fu re di Francia dall'843 e imperatore tra l'875 e l'877.

¹³⁴ Del documento originale si è perduta traccia, ma esso è riportato da Fantuzzi nei 'Monumenti ravennati dei secoli di mezzo': cfr. FANTUZZI, *Monumenti*, II, p. XVI, n. 39. Sulla questione si veda anche GINANNI, *Memorie*, pp. 151-152.

¹³⁵ Sulla liturgia di Cluny si veda LECLERCQ, *Spiritualité*.

¹³⁶ Cfr. PICASSO, *Il monachesimo*, pp. 31-32. Per una panoramica delle istituzioni a Ravenna si veda MAZZOTTI, *Il monachesimo*.

¹³⁷ Cfr. CANTARELLA, *I monaci*, p. 91.

¹³⁸ La prima menzione di questo culto è nel martirologio di Usuardo e si riferisce a Mauro abate di Glanfeuil in Anjou, i monaci fuggiti da questo monastero portarono le reliquie e fondarono Saint-Maur-des-Fossès (869). Nell'863, l'abate Odone ne scrisse la vita per celebrare il fondatore del monastero e da qui il culto del santo giunse prima a San Gallo e a Cluny nel secolo X, poi si diffuse in Inghilterra, in Francia e in Italia nel corso del secolo XI. Cfr. DE VALOUS, *Le Monachisme*, p. 399; JOUNEL, *Le culte*, p. 214.

Nella seconda metà del secolo IX nell'area ravennate insieme ai monasteri legati alle grandi basiliche di Sant'Apollinare in Classe¹³⁹ e San Giovanni Evangelista¹⁴⁰, il cui primo abate era stato canonico cluniacense e visse in rapporti personali con lo stesso Maiolo¹⁴¹, altri ne sorsero o ebbero una nuova fondazione. Tra questi i più importanti furono il cenobio maschile di Santa Maria in Palazzolo, voluto dagli arcivescovi¹⁴², e i due monasteri benedettini femminili di Santa Maria in coelos-eo e San Martino *post ecclesiam maiorem*¹⁴³. All'846 risale la prima notizia riguardante il monastero di San Severo, legato all'omonima basilica. Da questa, secondo la *Translatio sancti Severi* di Liutolfo¹⁴⁴, erano stati trafugati i corpi del vescovo Severo, della moglie Vincenza e della figlia Innocenza che, dopo varie peripezie, avevano raggiunto Erfurt in diocesi di Magonza¹⁴⁵. Singolare è il fatto che i monaci non denunciarono l'accaduto, ma il culto continuò come se nulla fosse accaduto e le spoglie del vescovo fossero sempre rimaste al loro posto.

¹³⁹ Dell'esistenza di questo monastero, di obbedienza vescovile, abbiamo notizie a partire dall'VIII secolo in base ad una donazione di Giovanni V iuniore (723-744), incisa su marmo e conservata presso la basilica classicana. Cfr. GUILLOU, *Régionalisme*, pp. 272-277.

¹⁴⁰ Per quanto riguarda il cenobio di San Giovanni Evangelista, sappiamo che fin dall'893 vi dimoravano i benedettini e nel 995 il monastero aveva un abate regolare. Cfr. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, p. 252.

¹⁴¹ Cfr. LUCCHESI, *Stato degli studi*, p. 73.

¹⁴² La prima notizia viene da un atto di donazione dell'arcivescovo Giovanni VII. Cfr. BERNICOLI, *Documenti*, pp. 9-14, n. 5 (si tratta del fondo Corporazioni Religiose Soppresse, San Vitale I, I.2).

¹⁴³ Entrambi sono nominati in due carte dell'archivio arcivescovile (Sant'Andrea, 11327 e 11328) provenienti dal Monastero di sant'Andrea e datate 896 e 942. Cfr. MUZZIOLI, *Le carte*, pp. 3-6 n. 1 (Santa Maria in coelos-eo) e pp. 19-23, n. 6 (San Martino); MONTANARI, *Istituzioni*, pp. 300-301.

¹⁴⁴ *Vita et translatio s. Severi*, pp. 289-293: cfr. BHL, n. 7683.

¹⁴⁵ Le traslazioni di reliquie nel IX secolo erano legate al preciso intento di glorificare la Chiesa franca e creare nelle popolazioni senso di identità, mezzi di protezione e vitalità economica. Il 'traffico di reliquie' era un'occupazione molto redditizia. Sull'argomento si veda PEZZA TORNAMÈ, *Sulle tracce di San Severo*, p. 111; GEARY, *Furta sacra*, pp. 50-54.

Tra le nuove fondazioni di stampo benedettino vanno ricordati il cenobio istituito nel 957 presso la chiesa di sant'Eusebio¹⁴⁶, perché testimonia la presenza di un culto che ha riscontro nelle fonti successive da me raccolte, e soprattutto quello di sant'Apollinare Nuovo. La nascita di quest'ultimo è legata ad una donazione dell'11 maggio 973, effettuata da *Petrus dux et comes ad Andream deserviens* affinché in quel luogo si seguisse la regola di san Benedetto¹⁴⁷. Il documento sancisce la trasformazione della chiesa da beneficio singolo a comunità organizzata come *cenobium* e Andrea, suddiacono della chiesa ravennate, ne divenne abate¹⁴⁸. Nello stesso periodo si definì un altro aspetto fondamentale della liturgia di Ravenna, che riguarda il culto dei primi vescovi. Un anonimo autore, infatti, ci informa che nel 963 l'arcivescovo Pietro (927-971) fece trasferire le spoglie di otto di loro nella basilica Ursiana. La traslazione avvenne nel secondo giorno delle Rogazioni e «tota plebs cum ipso praesule» accorse per venerare le spoglie¹⁴⁹. A partire da tale evento si sviluppò il culto dei primi vescovi, che in seguito avrebbe contribuito alla formazione della *legenda* della loro elezione per scelta diretta dello Spirito Santo¹⁵⁰.

5. L'età ottoniana

I poteri ecclesiastici e temporali dell'arcivescovo di Ravenna si consolidarono ulteriormente negli ultimi decenni del secolo X con la

¹⁴⁶ Cfr. ASR, CRS, San Vitale, I, I.8.

¹⁴⁷ Cfr. Archivio di Stato di Roma, Archivio di San Paolo, V.I.I, n. 2; FEDERICI, *Regesto*, pp. 5-13, n. 2.

¹⁴⁸ Cfr. MONTANARI, *Istituzioni*, pp. 283-284; PICASSO, *Il monachesimo*, p. 26.

¹⁴⁹ Si tratta dei corpi di Aderito, Calocero, Procolo, Probo, Dato, Liberio, Agapito e Marcellino. Cfr. *Vita Probi*, RIS, I/2, pp. 554-557: 556- 557.

¹⁵⁰ Le fonti del secolo XI estendono il privilegio dell'elezione episcopale tramite la discesa della colomba attribuito al vescovo Severo a tutti i suoi predecessori evidenziando una canonizzazione collettiva dei primi dodici vescovi della città. Cfr. *Vita*, in *AS-Februarii, I*, pp. 79-91: 82-87; *Sancti Severi episcopi et confessoris (Sermo IV- Sermo V)*, in *Sancti Petri Damiani Sermones*, pp. 15-32.

renovatio imperii ottoniana. Ottone I, dopo aver occupato l'Esarcato, stabilì la nuova capitale del regno d'Italia proprio a Ravenna (965) e per ricomporre l'ordine sociale e politico si servì soprattutto dei poteri vescovili e monastici. Da ciò ebbe origine il consolidamento della supremazia degli arcivescovi di Ravenna, signori *de facto* fino al secolo XII, di una vasta circoscrizione territoriale che comprendeva castelli, ville e corti nell'area della Romagna e delle Marche¹⁵¹. La definizione dei confini geografici diventa importante per circoscrivere l'area d'influenza liturgica della Chiesa ravennate e la provenienza dei codici in notazione ravennate a noi pervenuti. Non è un caso, infatti, che tali testimoni siano concentrati nell'area dell'antico esarcato, da identificarsi in linea di massima con l'attuale Romagna, e le zone ad esso sottoposte: la pentapoli marittima (Rimini, Fano, Pesaro Senigallia e Ancona) e la pentapoli annonaria (Urbino, Fossombrone, Cagli, Iesi e Osimo)¹⁵².

Sotto Ottone III Ravenna divenne il centro primario della politica europea ed ebbe il primo arcivescovo di nomina imperiale: Gerberto d'Aurillac (998-999)¹⁵³. Questi, che era stato precettore dello stesso imperatore¹⁵⁴, all'indomani della sua nomina convocò, presso l'Ursiana, un'assemblea dei vescovi suffraganei e di tutto il clero per emanare rigorose norme disciplinari contro la simonia e la corruzione del clero¹⁵⁵. La sua permanenza nella città adriatica fu breve in quanto passò presto al

¹⁵¹ Per un approfondimento cfr. PINI, *Il comune di Ravenna*; RABOTTI, *Dai vertici dei poteri*, pp. 120-168.

¹⁵² Già con Carlo Magno le due Pentapoli entrarono a far parte del *Patrimonium beati Petri*, per cui Ravenna si trovava a confinare con i territori e le diocesi romane. Tali territori formarono una sorta di corridoio che, attraversando l'Appennino, collegava direttamente Roma alla capitale adriatica.

¹⁵³ Per una panoramica sui vescovi ravennati e il loro operato tra l'XI e il XII secolo si veda l'*excursus* cronologico in MONATANARI, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 260-270.

¹⁵⁴ A sua volta Gerberto era stato discepolo di Adalberone di Reims (969-989), che aveva riformato le abbazie di Saint-Remi e di Sant-Thierry, obbligando i canonici della cattedrale a vivere in comunità.

¹⁵⁵ Personalità di rilievo nel progetto di collaborazione tra autorità ecclesiastica e impero. Sulla sua figura si veda PIERPAOLI, *Silvestro II*.

soglio pontificio con il nome di Silvestro II, ma la sua nomina aprì la strada agli arcivescovi di fedeltà imperiale e di origine germanica che continuò per tutto il secolo XI¹⁵⁶.

Rapporti di amicizia intercorsero tra papa Silvestro II, l'imperatore Ottone III e il monaco ravennate Romualdo che in questo stesso periodo, in seguito ad un'esperienza poco felice nel monastero di Sant'Apollinare in Classe, iniziava a meditare la sua riforma del monachesimo benedettino in senso eremitico¹⁵⁷.

Non meraviglia quindi che quando l'imperatore volle onorare, attraverso la fondazione di un monastero, la memoria di Adalberto da Praga, martirizzato il 23 aprile 997 durante l'opera di evangelizzazione delle popolazioni slave, ne affidò la guida proprio a Romualdo. Il monastero, sito sull'isola del Pereo e soggetto sin dall'inizio al metropolita di Ravenna, godette sempre della protezione imperiale come dimostrato anche dal diploma del 1013 attraverso il quale l'imperatore Enrico II gli concedeva ulteriori beni e confermava Romualdo come abate¹⁵⁸. Il culto di Adalberto, partendo da quest'area, ebbe una certa diffusione anche nel nord Italia, ed è attestato in cinque delle fonti collazionate nel presente lavoro¹⁵⁹. Romualdo continuò fino al 1027, anno della morte, a diffondere la sua regola fondando numerosi eremi a cavallo dell'Appennino tosco-emiliano¹⁶⁰. Tra questi il più importante è sicuramente quello di Camaldoli

¹⁵⁶ Cfr. SCHWARTZ, *Die Besetzung*, pp. 154-158.

¹⁵⁷ TABACCO, *Romualdo di Ravenna*, BS XI, coll. 365- 384; DAMIANI, *Vita beati Romualdi*, pp. 20-21. CANTARELLA, *La vita*, p. 14, suppone che la riforma di Maiolo non avesse inciso nella vita spirituale del monastero, visto che Romualdo ne uscì deluso e non formato dal punto di vista delle lettere. È, probabile, però, che Romualdo sia stato a Sant'Apollinare prima dell'arrivo di Maiolo e che l'influenza cluniacense non avesse ancora modificato le abitudini di quel cenobio.

¹⁵⁸ Cfr. RUBEUS, p. 102.

¹⁵⁹ La festa cade il 23 insieme a quella di Giorgio che è in generale molto diffusa. Nei mss. FAa, Bal11, Ud79, FNn e Pad47 la rubrica recita infatti *Georgii et Adalberti*.

¹⁶⁰ DAMIANI, *Vita beati Romualdi*, p. 23.

(c. 1012)¹⁶¹, mentre non è chiaro se si deve direttamente all'anacoreta o alla sua influenza la nascita di quello di Santa Croce presso Fonte Avellana (c. 980)¹⁶². A quest'ultimo eremo in seguito si affiancherà l'omonimo monastero di cui fu abate san Pier Damiani e dove sono conservate due delle fonti oggetto di questo studio.

Possiamo solo immaginare la magnificenza delle liturgie celebrate a Ravenna nell'anno Mille quando l'imperatore vi trascorse le feste di Natale o quando, nella primavera successiva, la basilica di Sant'Apollinare accolse una grande assemblea, presieduta da papa Silvestro, al cospetto dell'imperatore e di due tra i più importanti esempi del monachesimo medievale: l'abate Odilone di Cluny e il già citato Romualdo¹⁶³. La presenza di Odilone di Cluny ci ricorda i contatti tra l'area ravennate e il grande monastero, ma soprattutto che il monachesimo fu incentivato e sostenuto dalla politica ottoniana. Conferma di tale appoggio è il moltiplicarsi di riferimenti a cenobi riscontrabile nei documenti a partire dalla metà del secolo X¹⁶⁴.

Tra i monasteri di fedeltà imperiale dell'area ravennate il più prestigioso fu senz'altro quello benedettino di San Vitale, sorto in prossimità dell'omonima basilica e fondato in senso cenobitico tramite bolla imperiale del 999¹⁶⁵. Questo complesso basilicale divenne uno dei

¹⁶¹ A incoraggiare Romualdo fu anche il vescovo di Arezzo Teodaldo, che consacrò personalmente la chiesa legata all'eremo. Fino al secolo XII la liturgia testimoniata dalla tradizione dei codici è romano-monastica; in seguito si arriverà ai *mores* rituali propri della congregazione. Cfr. MAGHERI CATALUCCIO-FOSSA, *Biblioteca*, pp. 31-32; TABACCO, *La data.*; TAFI, *La chiesa*, p. 334 nota 589.

¹⁶² Nel 1569, Fonte Avellana entra nell'orbita di Camaldoli.

¹⁶³ L'assemblea ebbe luogo il 4 aprile 1001. Cfr. *Missio ad gentes*, pp. 63-65, 186-189.

¹⁶⁴ Su questi aspetti si veda BERTELLI, *Miniatura*.

¹⁶⁵ Il diploma dichiara: «Otto III Imp. Confirmat monasterio in honore sancti Vitalis infra civitatem Ravennam constructo quoddam spatium teraae iuxta atrium ipsius ecclesiae situm cum edificis et omnibus suis pertinentiis sicut investivimus Johannem eiusdem monasterii abbatem ad religionis claustrum consuetudinem cui est ad uno latere atrium ipsius ecclesie a duobus aliis lateribus andronae venientes via publica». Cfr. MARGARINI, *Bullarium Casinense*, II, p. 500, n. 181; MGH, *Diplomata*, II, p. 734, n. 308.

poli principali della vita cittadina ed era in stretta connessione a quello della cattedrale per i riti devozionali e per le processioni delle feste di San Vitale e Sant'Apollinare¹⁶⁶. Oltre alla memoria del santo titolare, veniva celebrata anche quella della dedicazione come risulta da un calendario del secolo XII: «Die XVII Mai. Consecratio Sancti Severi et Sancti Vitalis»¹⁶⁷.

Tra le tante concessioni in favore del monastero è utile ricordare quella, datata 1021, in cui ricevette in enfiteusi i fondi dell'Avellana dall'arcivescovo Eriberto. Il documento mette in luce non solo il rapporto di collaborazione tra il cenobio benedettino, gli arcivescovi e il clero della cattedrale, ma anche i legami tra la Chiesa di Ravenna e il citato monastero di Fonte Avellana.

Da un inventario dei beni appartenenti alla sagrestia della basilica di San Vitale apprendiamo che, oltre ai paramenti, nella chiesa del monastero si conservavano «quinque passionaris de legendis sanctorum, bibliam in duobus voluminibus. Duo antifonaria a die et duo antifonaria de nocte. Tria psalteria. Duos libros de omeliis et evangelio. Duos libros ad cantandum. Unum librum de vitis patrum. Unum librum regulae beati Benedicti. Unum brevarie (sic) domini abbatis. Tres libros messalium votivos et unum messale magnum. Unum evangeliarium et epistolarium. Duos innarios. Unum testavangelium (sic) et unum librum de vita beati Gregorii»¹⁶⁸. L'elenco porta la data del 1319, ma è plausibile l'ipotesi che i libri citati appartengano anche ad epoche precedenti e quindi fossero coevi alle fonti da me indagate anche se nessuno dei libri elencati è stato rinvenuto.

Nello stesso periodo nuovo impulso ricevette anche la vita del cenobio di San Severo in Classe, ancora attivo nel secolo XII come si evince dalla precedente citazione riguardo alla data della dedicazione della basilica di San Vitale. Il prestigio dell'istituzione monastica era alimentato

¹⁶⁶ Cfr. MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 286.

¹⁶⁷ Cfr. *Spicilegium ravennatis historiae*, in RIS, I/2, p. 582.

¹⁶⁸ Cfr. MURATORI, *Inventari trecenteschi*.

dalla presenza tra i cenobiti di importanti personaggi quali il nobile Sergio dei Duchi, padre di san Romualdo¹⁶⁹, e il beato Guido Strambiati che, prima che di Pomposa, fu abate di San Severo¹⁷⁰. Nel monastero si celebrava un Ufficio particolare per il santo titolare, che sembra avesse come fonte principale la vita tracciata nel *Liber Pontificalis* di Agnello e a cui fa riferimento Pier Damiani in uno dei *Sermones* scritti per la festa del santo¹⁷¹. Una parte dell'Ufficio è ricostruibile attraverso tre frammenti con notazione musicale, provenienti quasi certamente da questo monastero¹⁷² e collocabili tra i secoli XI e XIII. I testi e le melodie in essi contenuti sono in parte sovrapponibili e da ciò risulta evidente la continuità nell'uso di tali canti¹⁷³.

Il sistema delle abbazie imperiali si mostrò assai aperto alle istanze di rinnovamento sia spirituale che disciplinare e offrì ai protagonisti importanti occasioni d'incontro che favorirono la circolazione delle idee e delle esperienze, fino a costituire una sorta di elite riformatrice, saldamente legata al potere centrale. Tutto ciò facilitò, a partire dalla seconda metà del secolo X, la veloce diffusione del 'Pontificale romano-germanico'¹⁷⁴. Il libro influenzò profondamente anche la liturgia di Roma, dove fu adottato

¹⁶⁹ Cfr. MATUS, *Vita Romualdi di San Pier Damiano*.

¹⁷⁰ Cfr. TARLAZZI, *Memorie sacre*, p. 413.

¹⁷¹ Cfr. *Sermo IV-V*, in CCCM, LVII, pp. 15-32. Sull'argomento si veda inoltre DI ZIO, *Musica*.

¹⁷² Si tratta del frammento incollato sul contropiatto del ms. clm 2538 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera in notazione antico-ravennate (sec. XI), del framm. 103 dell'Archivio Storico comunale di Ravenna in notazione ravennate (sec. XII) e del frammento senza segnatura in notazione quadrata su tetralineo (sec. XIII^{ex}), conservato insieme ad altri nella cartella segnata con la denominazione «pergamene di recupero restaurate» presso l'Archivio di Stato di Ravenna. Sulla provenienza del frammento monacense si veda lo studio di FRIOLI, *Da Ravenna*.

¹⁷³ Per la ricostruzione dell'Ufficio e la trascrizione testuale e musicale si veda DI ZIO, *Musica*.

¹⁷⁴ Composto quasi certamente a Magonza, nello *scriptorium* dell'abbazia di sant'Albano tra il 950 circa e il 964 per opera dell'arcivescovo Guglielmo figlio del re Ottone I, si diffuse con ampiezza e rapidità notevoli, sotto l'impulso della supremazia politico-culturale tedesca, in tutta l'Europa. (Cfr. PRG, III, pp. 25-31; VOGEL, *Le Pontifical*). Sulle ipotesi relative al luogo e al periodo della sua redazione originaria si veda VOGEL, *Prècision*, pp. 153-158; PRG I, pp. XVI-XVII.

verso il 1000 e divenne modello per i pontificali successivi¹⁷⁵. Anche la Chiesa di Ravenna, guidata in quegli anni da vescovi tedeschi, conobbe e adottò il 'Pontificale romano-germanico' e, benché i canti in esso contenuti siano pochi, tracce della sua influenza sono riscontrabili nei codici da me collazionati.

Innanzitutto vanno segnalate le antifone processionali dei seguenti riti: *in purificatione sancte Marie*¹⁷⁶, *in capite ieiunii*¹⁷⁷, *in ramis palmarum*¹⁷⁸, *ad mandatum*¹⁷⁹, *ad crucem*¹⁸⁰ e le processioni *in litiis maioribus* e *ad reliquias deducendas*¹⁸¹. Oltre tali serie di antifone coincidono con i repertori del Pontificale anche quelli di alcune messe votive: *pro penitente*, *pro infirmis*¹⁸² e *in consecratione episcopi*¹⁸³, il cui

¹⁷⁵ Fu il segno della dipendenza liturgica di Roma dalla Germania, in quanto, nel generale clima di riforma, il clero romano adottò i libri liturgici che i prelati tedeschi portavano con se. Cfr. CATTANEO, *Il culto cristiano*, pp. 192-193.

¹⁷⁶ La due antifone *Ave gratia plena* e *Adorna thalamum*, hanno riscontro in Bal11, Mod7 e Pad47. Cfr. PRG II, p. 9.

¹⁷⁷ La serie ravennate (Bal11, Mod7, Pad47, Bo9) comprende nel complesso, anche se in ordine diverso, le stesse del 'Pontificale romano-germanico'. Cfr. PRG II, pp. 22, 80, 120.

¹⁷⁸ La tradizione della processione delle Palme, che rievoca l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, fu importata dall'Oriente e fu il 'Pontificale romano-germanico' a diffonderne un modello preciso, anche se ogni ambiente operò in proprio, cercando di ricostruire un percorso adatto alle proprie esigenze logistiche con il commento di antifone e responsori. Bal11, Mod7, Pad47, Bo9 e Bo7, anche se in un ordine diverso, riportano gli stessi canti segnati in PRG II, pp. 41,46- 48, 51-54. Sulla processione si vedano inoltre BAUMSTARK, *La Solennité*, p. 4; VOGEL-ELZE, *Le pontifical*, pp. 9-10.

¹⁷⁹ Anche per la serie di antifone *ad mandatum* del giovedì santo la prima fonte normativa fu il 'Pontificale romano-germanico' e con esso coincidono Mod7, Pad47 e Bo9. Cfr. PRG II, pp. 77-78.

¹⁸⁰ Per l'adorazione della croce, oltre alcune antifone e l'inno *Pange Lingua*, coincidono gli *Improperia* minori presenti anche in Mod7, Pad47, Bo9 e Bo7. Cfr. PRG II, pp. 90-92.

¹⁸¹ Le antifone delle due processioni sono mescolate nelle fonti ravennate Mod7 e Pad47, ma trovano riscontro con quelle riportate nel 'Pontificale romano-germanico'. Cfr. PRG I, pp. 82, 86, 145, 168-170, 172; PRG II, p. 120-122, 126-127, 129.

¹⁸² Il formulario coincide perfettamente con quello di FAa, mentre diverge da quello delle fonti successive (Bal11, Mod7 e Bo7).

¹⁸³ Le fonti ravennate hanno due formulari diversi: in uno coincidono Mod7, Pad47 e Bo9 e nell'altro Bal11 e Mod7, che per la ricorrenza ne riporta due. In PRG c'è un unico

formulario è ripetuto per la *Missa in ordinatione plurimorum episcoporum*¹⁸⁴. Diverge la collocazione della serie di antifone che nei manoscritti ravennati è utilizzato *in nativitate pontificis* e che, nel Pontificale, corrisponde a quella prevista per la *Missa in ordinatione episcopi*. Ulteriore testimonianza dell'influenza del 'Pontificale romano-germanico' sono le numerose coincidenze delle prescrizioni in esso contenute con quanto riscontrabile nel Pontificale di probabile origine ravennate conservato presso la Biblioteca del Santuario di Chiusi della Verna (ms. 6)¹⁸⁵.

Il desiderio di dare all'istituto episcopale una maggiore autorità morale ed evangelica spinse l'arcivescovo Eriberto (1019-1027) a favorire il collegamento con i vescovi della provincia invitandoli, nel 1023, alla solenne processione che, in occasione della ricorrenza di San Vitale (28 aprile), muoveva dalla cattedrale verso la basilica del santo¹⁸⁶. La sua opera continuò con maggiore incisività sotto l'arcivescovo Gebeardo (1027-1044), che perseguì il risanamento dei costumi ecclesiastici, rilanciando la regola della vita comune del clero, ritenuta una condizione necessaria per elevare l'impegno dei chierici nello studio, nella pastorale e nella liturgia¹⁸⁷.

Attraverso la *Chronica* episcopale fatta redigere dal presule nel 1038 come aggiunta al *Liber agnelliano*¹⁸⁸, veniamo a conoscenza dei

formulario a cui i mss. ravennati attingono in maniera diversa. Cfr. PRG I, pp. 206, 213, 223-224, 226.

¹⁸⁴ La coincidenza riguarda Mod7 e PRG I, pp. 223-224, 226.

¹⁸⁵ Il pontificale presenta dei neumi in notazione adiafematica solo a c. 1r sulle antifone *Ecce odor filii* e *Aedificavit Moyses* e la loro tipologia è assimilabile al modulo ravennate. Cfr. BAROFFIO, *Musica e segno*, p. 99 n. 34.

¹⁸⁶ La notizia è riportata in MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 263, senza alcun riferimento alla fonte.

¹⁸⁷ Cfr. CATTANEO, *La vita comune*, pp. 242-243. Sulla figura di Gebeardo si veda anche SAMARITANI, *Gebeardo*.

¹⁸⁸ La *Chronica* ci è nota attraverso la trascrizione in un codice del 1286, meglio noto come *Codice Estense*, che la riporta in appendice al *Liber* di Agnello. Cfr. *Codice Estense*, RIS, II/1, pp. 188-215. Si veda anche: TESTI RASPONI, *Un'antica cronaca*.

numerosi interventi in favore dell'edilizia sacra e del culto: il ripristino e arricchimento degli arredi sacri, le opere murarie della cattedrale, la rilegatura dei libri della biblioteca e di quelli liturgici. Sembra che Gebeardo abbia anche edito e fatto emendare testi per il culto: «Fecit librum hymnalem cum orationibus et responsoriis vel antiphonis et versiculis: edidit et emendare fecit»¹⁸⁹. Il libro prodotto è chiamato genericamente *Hymnale* per la presenza di canti, ma la descrizione del contenuto lo identifica come un antifonario dell'Ufficio¹⁹⁰. Non si può escludere che contenesse anche testi di Pier Damiani, dati i profondi legami intercorsi tra Gebeardo e il grande riformatore di origine ravennate, che su di lui così si esprime in una lettera del 1043: «Domno Gebeardo secunde per Italiam sedis antistiti»¹⁹¹.

Pier Damiani era stato profondamente colpito dalla spiritualità romualdina ed entrò a 28 anni nell'eremo riformato di Fonte Avellana, diventandone priore dopo pochi anni¹⁹². Alla sua sollecitudine e capacità organizzativa vanno attribuite sia la formazione della biblioteca avellanita che lo sviluppo di una robusta attività di copiatura e decorazione di codici svolta all'inizio nelle celle e poi nello *scriptorium*¹⁹³. Pier Damiani aveva notevolmente incrementato il patrimonio liturgico e agiografico ravennate con inni, sequenze e scritti di vario genere e al suo arrivo a Fonte Avellana promosse la memoria dei culti propri della sua regione, i quali entrarono in seguito nella liturgia camaldolese. A tale proposito una testimonianza

¹⁸⁹ Cfr. *Codice Estense*, RIS, II/ 1, p. 212.

¹⁹⁰ La *Chronica*, nel descrivere il libro, parla di Innale «cum orationibus et responsoriis». In merito si veda anche TESTI RASPONI, *Un'antica cronaca*, pp. 126.

¹⁹¹ Cfr. *Epistolae*, III, in *Die Briefe*, p. 105.

¹⁹² Pier Damiani scrisse per tutta la vita in favore della vita eremitica, tanto che nel 1066 ottenne di rinunciare alla dignità cardinalizia per tornare a Fonte Avellana. Cfr. PICASSO, *Il monachesimo*, p. 51.

¹⁹³ «.. cum in eisdem cellulis uno spiritu diversa gerentur officia; dum videlicet hi psallitur, illic oratur in alia scribitur, in aliis vero variis manuum aperibus insudatur ... ». Cfr. PL 145, 250 C(c. 19). Sulla biblioteca si veda la sintesi di BRANCHI, *Fonte Avellana*, pp. 63-64.

importante viene dal calendario desunto dal codice Yates Thompson 40 della British Library, salterio camaldolese compilato tra i secoli XI e XII, che coincide quasi interamente con i coevi calendari ravennati. Tra i santi non sorprende il trovarvi Apollinare e Vitale che, benché ravennati, erano ormai nel calendario universale, mentre è importante la ricorrenza di Severo, santo a cui Pier Damiani aveva dedicato ben due sermoni¹⁹⁴. Oltre a questi, ce ne sono pervenuti altri sette dedicati a santi ravennati: tre ad Apollinare, due a Vitale, uno a Eleucadio e uno a Barbaziano¹⁹⁵.

I sermoni erano rivolti alle comunità ecclesiastiche responsabili dei vari culti; sono importanti perché fanno da tramite tra la produzione agiografica precedente e quella successiva, e attestano la radicalità del culto loro tributato che ha riscontro anche nei calendari esaminati in questo lavoro. Inoltre, da uno dei sermoni su Severo apprendiamo l'avvenuto consolidamento del culto dei dodici vescovi «colombini»¹⁹⁶. Tra i testi liturgici di Pier Damiani vanno ricordati anche l'ufficiatura *In nativitate s. Silvestri* e quella *In nativitate s. Apolenaris*¹⁹⁷. Entrambe sono conservate nel Cod. Vat. Lat. 3797, dopo la produzione poetica dei sermoni del Santo (cc.373v- 375v); e la seconda è presente anche nel codice Nn di Fonte Avellana¹⁹⁸.

Nello stesso periodo l'abbazia di Pomposa conobbe il suo massimo splendore, grazie alla protezione di Gebeardo e alla guida illuminata dell'abate Guido Strambiati (1011-1046), che fece ampliare il monastero e

¹⁹⁴ Cfr. *Sermo IV-V*, in CCCM, LVII, pp. 15-32.

¹⁹⁵ Cfr. CCCM, LVII; LUCCHESI, *Il Sermonario*.

¹⁹⁶ A partire dal secolo XI si era diffusa la credenza che i dodici successori di Apollinare fossero stato designati tramite la discesa di una colomba sul loro capo. Precedentemente Agnello e Liutolfo avevano attribuito l'evento solo a Severo dichiarandolo insolito, mentre Pier Damiani usa l'espressione «solito more». Cfr. *Sancti Severi (Sermo IV)*, p. 17.

¹⁹⁷ FACCHINI, *San Pier Damiani*, pp. 77-79, ritiene dubbia l'autenticità di questi testi, perché sembrano aggiunti in un secondo momento.

¹⁹⁸ Nel codice Vat. Lat. 3797 i testi sono corredati da notazione di tipo guidoniano, con caratteristiche morfologiche tipiche di quelle utilizzate nell'Italia centrale. Per i testi si vedano VECCHI, *Da Guido*, p. 451 nota 33; ZACCARIA, *L'Ufficiatura*.

costruire una nuova chiesa consacrata il 7 maggio 1026¹⁹⁹. La ricorrenza è vergata nel già citato calendario di Ud79 e attesta un legame tra il codice e il monastero.

Pomposa fu certamente uno dei principali centri di cultura del medioevo e nella sua scuola erano stati chiamati ad insegnare due dei personaggi più importanti dell'epoca: il musicista Guido d'Arezzo e il più volte citato Pier Damiani che ai pomposiani dedicò il trattato *De perfectione monachorum*²⁰⁰. In questo contesto maturarono e si perfezionarono le novità musicali di Guido la radice delle quali va ricercata nel fatto che a partire dal secolo XI, forse anche a causa dell'accrescimento del repertorio musicale liturgico e la grande difficoltà di ritenerlo a memoria, s'impose la necessità di fissare con esattezza l'intonazione di ogni singolo suono nell'ambito della melodia. Già da tempo si era fatto ricorso a segni grafici per scrivere la musica dando origine a diversi tipi di notazione musicale, ma la geniale invenzione di Guido si impose per la semplicità e la chiarezza. Egli stesso, orgoglioso del suo sistema, lo descrive nel trattato *Aliae regulae*²⁰¹. Attorno al 1030, chiamato a Roma da papa Giovanni XIX, Guido ricevette l'approvazione dell'Antifonario notato con il nuovo sistema con lettere e chiavi e venne invitato a

¹⁹⁹ Gebeardo fu sepolto a Pomposa ed una epigrafe vicino alla sua tomba ricorda il sinodo del 1042 in cui elargì molti beni al monastero: «Pontificis magni corpus iacet hic Gebehardi, / per quem sancta domus crevit et iste locus. / Plurima donavit, quae tali lege ligavit. / Quae patitur Iudas, raptor et ipse luat». Cfr. FABRI, *Le sagre*, II, p. 477. Per la vita di Guido si vedano *Vita*, in AS, *Martii*, II 1.3 907F, e BHL8876. Per le consuetudini pomposiane ZANELLA, *Il monastero*, p. 29.

²⁰⁰ Secondo SAMARITANI, *Contributi*, pp. 113-115, fu l'abate di Pomposa a persuadere Guido a rendersi monaco. Pier Damiani, invece, fu a Pomposa dal 1040 al 1042 per istruire i monaci. La vicinanza dovuta all'insegnamento nella stessa *schola* portò Guido e Pier Damiani ad influenzarsi reciprocamente. La presenza di musica legata ai suoi testi fa supporre che Damiani avesse delle conoscenze specifiche in questo ambito. Infatti, nei suoi opuscoli, sono frequenti le annotazioni relative alla musica sia nella pratica che nella suggestione dei simboli e nei richiami spirituali che essa suggerisce. Egli, come Guido, amava il 'canto dolce' senza albagia e presunzione di acuti, spiritualmente composto e in accordo col sentimento interno del cuore e non si può escludere che sia stato egli stesso a predisporre le melodie per i testi degli inni e delle antifone da lui composti. Cfr. VECCHI, *Tra Guido*; ROPA, *Letteratura e agiografia*, p. 84.

²⁰¹ Cfr. *Prolugus in Antiphonarium*, in RUSCONI, *Opere*, pp. 115-127.

illustrarlo al clero romano l'anno successivo²⁰². È facile intuire come questa approvazione e le riforme della seconda metà del secolo XI abbiano portato ad una veloce diffusione del sistema che permetteva di garantire la fedeltà ad un modello melodico unitario²⁰³.

A Ravenna i primi esempi di musica scritta risalgono alla prima metà del secolo XI, come testimoniano alcuni frammenti provenienti dal recupero di legature. Tra essi il più antico è quasi sicuramente il frammento 503/9 della Biblioteca Classense, costituito da una sola carta che riporta parti dell'ufficio dei santi Agata e Valentino, ulteriore conferma della continuità del culto loro tributato²⁰⁴. All'età di Gebeardo, o a quella immediatamente successiva, vanno invece fatti risalire i testimoni più completi della liturgia ravennate con notazione musicale oggi pervenutici: il breviario ms. 79 della biblioteca arcivescovile di Udine (Ud79) e il messale plenario ms. W11 Walters Art Gallery di Baltimora (Bal11) ai quali, per la ricostruzione della liturgia, va aggiunto il cosiddetto Sacramentario di Frontale, ms. G21 della Pierpont Morgan Library di New York²⁰⁵. La tradizione culturale dei calendari dei citati manoscritti coincide

²⁰² Cfr. RUSCONI, *Opere*, p. XXXV.

²⁰³ Non è certamente casuale il fatto che tra i più antichi esempi dell'uso del sistema guidoniano ci sia proprio un Graduale romano, il ms. C. 74 (olim Phillips 16069) conservato a Genève-Coligny presso la Bibliotheca Bodmeriana, databile 1071. Per una descrizione del ms. si veda LÜTOLF, *Das Graduale*.

²⁰⁴ Cfr. CASADEI TURRONI MONTI, *Musica scritta*, pp. 116-121.

²⁰⁵ Sono i già citati UD79 e Bal11. Il ms. di Frontale, invece, secondo il Turci sarebbe appartenuto prima al monastero di S. Apollinare in Classe di Ravenna, sarebbe passato poi a Fonte Avellana attraverso Pier Damiani e da questi sarebbe stato donato a Domenico Loricato, per il monastero da lui fondato a Monte san Vicino. Da lì sarebbe infine approdato poi nella chiesa di Sant'Anna a Castro Frontale, una dipendenza monastica avellanita camaldolese del secolo XI, dove era conservato fino alla metà del secolo XVIII prima di comparire nella collezione Glazier acquistata dal biblioteca newyorkese. Non concorda con questa ipotesi il Garrison, per il quale la patria del ms. è Pomposa e la sua compilazione è della prima metà del secolo XII. Un cenno merita la preziosa legatura in avorio e argento, con le immagini di s. Giorgio e s. Teodoro, che potrebbe risalire al periodo della compilazione e rimanda a culti ben consolidati a Ravenna. Edito in *Annales Camaldulensis*, II, pp. 308-371 e da qui in PL151, coll. 829-876 con una introduzione del Turci. Sul codice si vedano inoltre GAMBER, *Codices*, p. 417; GARRISON, *Random*, pp. 4-9; BURQUE, *Étude*, p. 62, nota 150; MONTANARI, *Sul messale(I)*; MONTANARI, *Sul messale(II)*, pp. 317-320.

con la sequenza delle vite dei santi del passionario Vat. Lat. 1190, ms. ravennate composto tra i secoli XI e XII, proveniente dalla chiesa di san Giovanni «ad Marmoratas de burgo porte Anastaxii de Ravenna» come si evince dalle iscrizioni cinquecentesche alle carte 6 e 263²⁰⁶.

In merito agli *scriptoria* che possono aver prodotto tali libri gli studiosi alternativamente propendono per quello di Sant'Apollinare in Classe o per quello di Pomposa, ma non si può escludere che frequenti fossero gli scambi e i contatti tra i due centri di produzione libraria e pertanto diventa difficile definirne con sicurezza la provenienza²⁰⁷. Mentre l'apparato decorativo fa propendere verso una attribuzione pomposiana, il loro contenuto, che dà informazioni più precise riguardo alla destinazione iniziale e ai successivi utilizzi spesso distinti dal luogo di origine, guida verso il centro classense. Questa osservazione vale sia per il sacramentario di Frontale che per il messale Bal11 realizzato per il monastero di Sant'Ambrogio di Ranchio in diocesi di Sarsina²⁰⁸, suffraganea di Ravenna, e del quale studi recenti hanno dimostrato la dipendenza da Sant'Apollinare in Classe²⁰⁹.

²⁰⁶ Cfr. STRITTMATTER, *Notes*, pp. 338-339.

²⁰⁷ Alla fine del secolo XI, il chierico Enrico compilò l'elenco dei volumi fatti preparare o procurati dall'abate Gerolamo (1078- circa 1106) per la biblioteca tra il 1078 e il 1093: sessantasette in tutto. Oggi la critica ne riconosce almeno sei e ne deduce che tra il secolo XI e il XII si producevano codici di dimensioni medio-piccole, di stesura non particolarmente accurata e con un sistema illustrativo ridotto a poche iniziali di tipo vegetale di impostazione tardo-ottoniana, tracciate in rosso su fondi acquerellati di verde, blu e giallo. Tra di essi non ci sono manoscritti liturgici, ma un confronto con la decorazione dei codici ravennati evidenzia caratteristiche tecniche e stilistiche simili. Cfr. BRANCHI, *Pomposa*, p. 159. Per il catalogo di Enrico (Modena, Biblioteca Estense, lat. 390) e la biblioteca pomposiana cfr. MANFREDI, *Catalogo*; ROPA, *Letteratura e agiografia*, p. 84.

²⁰⁸ Attestato nei documenti a partire dal 1041, sembra però che il monastero avesse ricevuto già nel 1027 la protezione imperiale da Corrado III. Cfr. KHER, V, pp. 119-120; DOLCINI, *Linee*, p. 78.

²⁰⁹ L'attribuzione di Bal11 si basa sulla presenza nel calendario, posto all'inizio del codice, delle due feste di Sant'Ambrogio segnate in inchiostro rosso. Di conseguenza il messale, pur composto senza questo calendario (giacché è un'aggiunta leggermente posteriore o posteriormente annessa), è stato prodotto per una *Congregatio* il cui santo titolare era Ambrogio di Milano e l'unica in area ravennate era proprio quella di Ranchio. Il messale è esemplato su un antigrafo che non aveva le due messe per sant'Ambrogio, ma

Bal11 presenta un impianto monastico di messale quasi plenario, tale cioè da soddisfare le esigenze liturgiche di una comunità che non poteva possedere una dotazione ripartita in lezionari, sacramentari, tropari e gradualì, per cui si è armata di un unico libro che contiene anche antifone *ad introitum* con relativa notazione neumatica²¹⁰. Dal confronto con il Sacramentario di Frontale, inoltre, emergono molti punti di contatto, come le formule per *Colletta*, *Secreta* e *Postcommunio* della messa per san Benedetto²¹¹ e la rituale benedizione monastica del lettore settimanale²¹². La notazione di Bal11 è immediatamente riferibile a quella contenuta in due frammenti conservati presso l'archivio arcivescovile di Ravenna (framm. 5 e framm. 6) che presentano assoluta identità nelle figure neumatiche²¹³.

Anche il breviario Ud79 ha carattere monastico, come dimostrano le orazioni da recitarsi in vari luoghi del monastero (*ante altare*, *in sacrario*, *in dormitorio*, ecc.) vergate nel primo fascicolo, la cui formula

il nome del vescovo milanese, compare oltre due volte nel calendario (4 aprile: *Depositio*; 7 Dicembre: *Ordinatio*) ben sette volte all'interno del messale. Cfr. MONTANARI, *Sul messale(I)*; MENGOZZI, *Ranchio*, pp. 95- 98; STRITTMATTER, *Notes*, pp. 328-331. Il collegamento del monastero di Ranchio con Sant'Apollinare sarebbe confermato anche dai reperti archeologici. Il sarcofago impiegato oggi come cassa d'altare nella parrocchiale di Ranchio mostra un compendio iconografico molto colto che lo assimila ai numerosissimi sarcofagi monumentale del V e VI secolo di Ravenna, in particolare il così detto 'sarcofago degli agnelli' degli inizi del VI secolo e quello 'dei dodici apostoli' della metà del V, entrambi in Sant'Apollinare in Classe. Ulteriore conferma del legame con il monastero classense è il documento dell'Archivio storico arcivescovile di Ravenna (pergamena D 933, a. 1209), secondo il quale l'abate di Ranchio, Enrico, nel chiostro di S. Maria in Flaudenano concede terre del monastero stesso a Bonafidei e successori, con atto rogato da *Agrestus Meldole notarius*, con l'obbligo che i livellari assumano di dare «in festo sancti Apolenaris omni anno duas focacias et unum par pollastrorum». Cfr. *'Corpus' della scultura*, II, pp. 36, 47-48; BUDRIESI, *Entrotterra*, pp. 119-140; ID., *Elementi*; MAZZOTTI, *Sculture Ravennati*, p. 356, nota 6; MONTANARI, *Il codice*.

²¹⁰ Appartengono a cultura e devozione liturgiche i fogli 7r e 9r che contengono due immagini simili della crocefissione, composte a penna senza veri colori di miniatura. MONTANARI, *Il codice*, le considera posteriori alla scrittura del *corpus*. Altre figure umane, più che altro scarabocchi alle cc. 221r, 223r e 225r, servono solo a provare che il manoscritto è vissuto non in una biblioteca chiusa, ma in un ambiente frequentato per un tempo assai lungo.

²¹¹ Cfr. STRITTMATTER, *The mass-formulary*.

²¹² Cfr. ID., *The monastic*.

²¹³ Cfr. CASADEI TURRONI MONTI, *Musica scritta*, pp. 124-125.

corrisponde a quelle prescritte nel ‘Pontificale romano-germanico’. L’unica eccezione è rappresentata dall’ultima antifona *ante altare*, in cui il compilatore inserisce una invocazione a santo Stefano, che ha fatto supporre al Turri una doppia dedicazione del monastero pomposiano²¹⁴. Più convincente a riguardo è l’ipotesi della Colantuono secondo la quale il codice, o almeno il primo fascicolo che contiene le orazioni, è stato compilato per un tempio dedicato a Santo Stefano da individuarsi in una delle due chiese annesse ai monasteri ravennati di Santo Stefano Maggiore e Santo Stefano Minore, aggregati a Pomposa nel 1031 insieme ad altri piccoli monasteri siti attorno all’area di San Vitale²¹⁵. Proprio nel priorato pomposiano di Santo Stefano Maggiore a Ravenna si rileva, nella seconda metà del secolo XI, la presenza di una *schola-confraternita* e in essa, secondo Samaritani, avrebbe operato il musicista Guido dopo la morte del vescovo aretino Teodaldo (1036)²¹⁶, anche se il codice in questione non presenta traccia del sistema inventato da Guido e la notazione appare ancora adiafematica²¹⁷.

Ud79 non si presenta come breviario puro, ma contiene anche il formulario della messa delle prime tre domeniche d’Avvento che permette un confronto puntuale tra la notazione del manoscritto con quella di Bal11. Dal paragone emergono numerosi punti di contatto e il codice di Udine sembra rappresentare un momento successivo nella definizione della scrittura musicale, orientato verso una maggiore caratterizzazione del *punctum* in forma quadrata anche nei neumi composti. Questo elemento fa pensare ad una fase di transizione verso le forme della notazione

²¹⁴ L’abbazia di Pomposa appare sempre intitolata solo alla vergine Maria: cfr. TURRI, *Breviario*, pp. 32-33.

²¹⁵ Cfr. COLANTUONO, *Il breviario*, p. 190; FASOLI, *Incognite*, p. 203; SAMARITANI, *Presenza monastica*. L’ipotesi di una origine ravennate e non pomposiana era già stata avanzata da ROPA, *Su alcuni*, pp. 194-195, e SAMARITANI, *Gebeardo*, p. 115.

²¹⁶ Cfr. SAMARITANI, *Contributi*, p. 122.

²¹⁷ In base a quanto sappiamo delle vicende relative a Guido, le ipotesi a riguardo possono essere due: o il suo sistema non era ancora conosciuto nel momento in cui il codice è stato redatto o, più probabilmente, non era stato ancora accettato o recepito.

ravennate-matura e pertanto la notazione in questione è stata definita antico-ravennate²¹⁸. La destinazione ad un monastero ravennate rende ragione non solo delle numerose coincidenze tra il calendario di Ud79²¹⁹ e quello di Bal11, ma soprattutto di una aggiunta recenziore a margine di c. 89v che riporta il responsorio per san Benedetto *Dum beatus vir* corredato da una notazione che, pur essendo in campo aperto, presenta i caratteri tipici di quella ravennate matura.

A caratterizzare Ud79 è anche la disposizione dell'Ufficio, che ha una chiara somiglianza con quella contenuta nell'antifonario di St.-Maur-des-Fossès considerato il rappresentante più insigne dell'ufficio riformato di Cluny²²⁰. In particolare si nota l'affinità nella scelta della disposizione dei brani relativi agli uffici della Domenica di Pasqua, dell'Assunzione e della Natività di Maria, e la coincidenza perfetta per le antifone *in laudibus* con i relativi versetti dell'ufficio *In conversione S. Pauli apostoli*. Tuttavia, pur registrando una continuità di rapporti e contatti con la realtà cluniacense, nessun monastero ravennate aderì formalmente a quella congregazione, come prova anche l'assenza nelle fonti di quest'area della 'Commemorazione dei defunti' istituita, alla fine del secolo X, a Cluny e nel 1030 estesa a tutti i monasteri dell'ordine²²¹.

Nel sinodo lateranense del 1059 Nicolò II svincolò il papato dalla tutela degli imperatori tedeschi, estromettendo i laici dall'elezione dei pontefici e ponendo fine all'autonomia delle varie diocesi o abbazie con l'imposizione di un maggiore centralismo romano²²². Tutto questo fu

²¹⁸ Cfr. COLANTUONO, *Il breviario*, pp. 192, 194-200.

²¹⁹ Il calendario molto probabilmente è stato aggiunto al corpo del codice in un secondo momento. Il computo delle indicazioni astronomiche in esso inserite portano a individuare la data della Pasqua nel 16 aprile, che tra i secoli XI e XII cade in tale giorno solo nel 1077 e nel 1088. Inoltre le aggiunte di nomi di santi e dell'obituario, dovute a mani recenziori, indicano un riutilizzo del codice in area trevigiana. Cfr. COLANTUONO, *Il breviario*, p. 189.

²²⁰ Il mss. di St.-Maur-des-Fossès (ms. Paris, BNF, lat. 12584) è tra quelli collazionati in CAO.

²²¹ Cfr. OURSEL, *Il segreto*, p. 76.

recepito in modo marginale a Ravenna, dove erano ancora gli arcivescovi di origine germanica a guidare la diocesi con posizioni nettamente antiromane²²³. La loro influenza spiega la presenza nel calendario di Ud79 dei santi Walpurga e Wolrico, aggiunti da mano recenziore e ricordati rispettivamente il 25 aprile e il 4 luglio, mentre Floriano del Norico, santo martire di Lorch venerato particolarmente in Austria e Baviera, è segnato nel calendario di FAa e di Ud79²²⁴. Di questi culti non resta alcuna traccia nelle fonti successive, ma la contrapposizione tra la chiesa di Roma e quella di Ravenna potrebbe invece essere la radice della *Missa contra episcopos male agentes* vergata nel messale di Ranchio, che rimanda nello stile ad alcuni titoli di scritti damiani: *Contra intemperantes clericos*, *Contra clericorum intemperantiam*²²⁵.

La politica imperiale aveva favorito anche i contatti degli arcivescovi di Ravenna con il monastero di Nonantola che tra i secoli XI e XII ebbe il suo periodo di massimo splendore²²⁶. Il suo *scriptorium* e la

²²² Cfr. SIMONINI, *La Chiesa*, p. 91.

²²³ Basti pensare che, in occasione dello scisma di Cadalo, l'arcivescovo Enrico (1052-1072), legato all'imperatore Enrico IV, fu fautore dell'antipapa contro Alessandro II eletto dai nobili romani. Per il dibattito sulla questione ad Augsburg nell'ottobre 1062, teso a discutere la legittimità dell'elezione di ciascuno dei due pontefici, Pier Damiani preparò la *Disceptatio Synodalis* (Cfr. *Die Briefe*, II, pp. 541-579). Cadalo fu deposto, ma a Ravenna l'arcivescovo si mostrò irriducibile tanto da essere condannato nel sinodo lateranense del 1070, anche se, date le protezioni imperiali, poté mantenere una notevole autonomia. Sullo scisma si veda la sintesi in CAPITANI, *Politica e cultura*, pp. 174-179.

²²⁴ Walpurga è una santa del secolo VIII, sorella dei santi Villibaldo e Vunibaldo, che apparteneva al gruppo di monaci e monache i quali aiutarono San Bonifacio ad evangelizzare la Germania. La sua cosiddetta canonizzazione dell'893 fu una cerimonia di diffusione delle sue reliquie. Cfr. BHL, p. 1265. Wolrico, dopo essersi formato fino al 908 nel monastero di San Gallo, divenne vescovo di Augusta. Convinto fautore della politica ottoniana, nel 972 si trovava a Ravenna presso Ottone I e rinunciò alla sua diocesi spinto dal desiderio di ritirarsi in un monastero. Entrambi sono vergati nel calendario di Ud79. Per Floriano del Norico cfr. AMORE, *Floriano*, in BS V, coll. 937-938; BHL 3054-3061, pp. 457-458.

²²⁵ Il comportamento di Enrico aveva messo a dura prova perfino la «pazienza» di san Pier Damiani, che si era deciso a scrivere a papa Alessandro II per implorare di perdonarlo ritenendo ingiusto che per le offese recate da un solo uomo dappoco andasse in rovina tanta gente. Cfr. MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 265; LUCCHESI, *Clavis S. Petri Damiani*, Faenza, 1970, pp. 78, 81-82.

biblioteca annessa ebbero, in tale periodo, un ruolo di primo piano tra i centri culturali dell'Emilia tanto da divenire luogo di produzione e scambio con e per diverse realtà del territorio circostante²²⁷. Le relazioni liturgiche con Ravenna sono testimoniate dalle numerose concordanze nel repertorio utilizzato in entrambe le sedi che riguardano principalmente i canti d'ornamento, tropi e sequenze, e da una serie di intonazioni per i versetti dell'alleluia che hanno riscontro solo nell'area padana²²⁸. In questo contesto va inserita l'accoglienza nel repertorio nonantolano dell'antifona bilingue per l'adorazione della croce del venerdì santo *Ote ton stauron/ O quando in cruce*, che si trova in Mod7²²⁹. I prestiti reciproci diventano evidenti per l'attribuzione allo *scriptorium* di fonti che recano diverse tipologie di notazione e non tutte attinenti a quella assegnata al monastero e pertanto detta nonantolana, caratterizzata dalle lunghe aste della *virga*. Un esame di esse infatti rivela influssi sia della tipologia bolognese che di quella ravennate, come risulta evidente nel frammento di messale ms. 2217 della Biblioteca Universitaria di Bologna²³⁰. Ulteriore conferma delle relazioni liturgiche con la Chiesa di Ravenna è data dalla trascrizione di un *Ordo* ravennate, per la dedicazione della Chiesa, aggiunta in appendice al sacramentario donato al monastero dal vescovo Giovanni di Arezzo per contribuire alla ricostituzione del patrimonio codicologico dell'abbazia in seguito all'incendio che, nel 1013, ne aveva causato la distruzione²³¹.

²²⁶ L'abbazia di Nonantola, fondata da sant'Anselmo nel secolo IX, fu intitolata a san Silvestro papa in seguito ad una traslazione di reliquie. Pur essendo contesa tra Bologna, Modena, Parma, Ravenna e persino Milano, fu quasi sempre 'Abatia nullius'. Cfr. SPINELLI, *San Silvestro*; TIRABOSCHI, *Storia*, I, pp. 101-127.

²²⁷ VECCHI, *I centri*, pp. 198-200.

²²⁸ Per un esame relativo a tali intonazioni e il confronto con diversi testimoni dell'area si veda BAROFFIO, *La vita*, p. 67.

²²⁹ L'antifona si trova nel tropario-sequenziario-kyriale-processionale ms. 1343 della Biblioteca Nazionale centrale Vittorio Emanuele III di Roma. Cfr. NON, pp. lviii, 114-115.

²³⁰ BAROFFIO, *La vita*, p. 67 e in particolare p. 75 nota 8.

²³¹ Si tratta del ms. Lat. 2292 conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Sull'episodio si veda TIRABOSCHI, *Storia*, I, p. 102. Sul manoscritto cfr. GROS, *L'Ordo*.

Influenze nonantolane si riscontrano nei calendari ravennati per la presenza in essi della memoria di sant'Adriano, per il quale nell'abbazia di Nonantola era stata composta una *Vita* i cui versi presentano caratteristiche ritmiche²³². Ai contatti tra le due aree è possibile ricondurre anche la memoria, nelle fonti ravennati, del vescovo di Brescello san Genesio, attestato anche nel calendario nonantolano Vat. Lat. 622²³³.

6. *Lo scisma da Roma e la ritrovata concordia*

L'ingerenza imperiale in ambito liturgico trovò un argine resistente, almeno in Italia, nella figura di Gregorio VII (1073-1085), al secolo Ildebrando di Soana, il principale artefice e difensore di quella riforma che da lui prese il nome di gregoriana e che segnò in profondità la storia della Chiesa cristiana nella seconda metà del secolo XI²³⁴. Le iniziative di questo papa non furono volte solo ad una moralizzazione del clero e a ribadire la centralità della sede pontificia, ma anche ad un maggior rispetto della liturgia romana attraverso il ritorno alla tradizione, in contrapposizione alle innovazioni del periodo d'influenza tedesca nate «ex fastidio et negligentia», al recupero del carattere romano della liturgia come affermazione dello stesso magistero papale²³⁵, alla ricostruzione dell'unità liturgica dell'Occidente dopo che, in seguito alla rottura formale del

²³² Il culto di Adriano, sviluppatosi nell'abbazia di Nonantola, si diffonde in Romagna nei primi decenni del secolo XI ed è attestato anche in RoA123. Cfr. ROPA, *Letteratura e agiografia*, p. 85. Sulla Vita ritmica si veda VECCHI, *Spigolature*, pp. 51-53.

²³³ La *Chronica sancti Genesii* fu scritta intorno alla metà del secolo XI per consolidare il culto di questo vescovo di Brescello, uscito dal nulla nel penultimo decennio del secolo precedente, quando Adalberto Atto di Canossa venne in possesso di quel territorio. Cfr. ROPA, *Letteratura e agiografia*, p. 91; BATTELLI, *Il più antico*.

²³⁴ Gregorio VII era stato monaco a Cluny e profondi furono i legami tra il pontefice e Ugo, abate del monastero dal 1049 a 1109. Cfr. CANTARELLA - TUNIZ, *Cluny*.

²³⁵ Le sue misure ribadirono l'obbligo del celibato ecclesiastico, attuarono la riforma monastica e riservarono l'elezione del pontefice al Sacro Collegio. La «libertas Ecclesiae» fu il principio in nome del quale i riformatori invocavano la cessazione della tutela e delle ingerenze del potere laico e che portò nel marzo 1075 Gregorio VII promulgò il *Dictatus papae*. Cfr. *Das Register*, II, 42, p. 179.

patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario nel 1054, si era definitivamente consumato lo scisma con la Chiesa d'Oriente²³⁶. In questo periodo vedono la luce nuovi commentari per la Messa, genere 'letterario' che aveva vissuto una prima diffusione in età carolingia, tra cui vanno ricordati soprattutto il *Micrologus de ecclesiasticis observationibus* di Bernoldo di Costanza, scritto tra il 1086 e il 1100 per sostenere la diffusione delle consuetudini liturgiche romane nei Paesi dell'area tedesca, e il *Gemmae animae* di Onorio di Autun compilato con l'intento di innalzare il livello di consapevolezza liturgica e teologica del clero²³⁷. Il primo e forse più rilevante risvolto librario della linea politica figurativa della riforma di Gregorio VII fu la reinvenzione romanica delle Bibbie Atlantiche, chiamate così per le loro dimensioni. Un filo comune lega la grande rinascita degli studi biblici, culminata fra il terzo e l'ultimo quarto del secolo XI nell'edizione 'gregoriana' della Vulgata e alla quale partecipò anche Pier Damiani, alla genesi di un modello librario rigidamente canonizzato per caratteristiche grafiche, formato, schemi decorativi e modelli iconografici²³⁸.

A Ravenna, il pontificato di Gregorio VII coincide con l'episcopato di Guiberto (1073-1100), uomo di nobili origini ed ex cancelliere di Enrico IV, che aveva ricevuto dallo stesso imperatore ampie prerogative pubbliche come arcivescovo della città²³⁹. I buoni rapporti tra i due sono testimoniati anche dalla sinodo romana del marzo 1074, che riconobbe il legittimo pontefice, e durante la quale alla cui destra del nuovo papa sedeva proprio

²³⁶ Cfr. CATTANEO, *Il culto cristiano*, pp. 200-207.

²³⁷ Cfr. BERNOLDO, *Micrologus*; HONORIUS, *Gemmae animae*, I, 140, in PL172, col. 588B, che fornisce chiarisce anche la trasformazione della posizione dei cantori, anticamente disposti a 'corona' attorno all'altare e in seguito, con la 'nuova' pratica antifonica e quindi la divisione del coro in due gruppi, ai due lati dell'altare, quasi a simboleggiare gli angeli e le anime dei giusti uniti nella lode. Sui 'Commentari' cfr. CIGNONI, *I commentari*, pp. 18, 23.

²³⁸ Cfr. LECLERQ, *The Bible*; SPECIALE, *Montecassino*, p. 1.

²³⁹ Cfr. MGH, *Diplomata*, IV, n. 119.

l'arcivescovo di Ravenna secondo il privilegio spettante alla sua Chiesa²⁴⁰. Fu con l'acuirsi dei contrasti tra papato e impero che Guiberto, fedelissimo dell'imperatore, fu eletto antipapa nel Concilio di Bressanone del 1080 con il nome di Clemente III. La nuova situazione portò per lunghi anni la Romagna in un clima politico e religioso apertamente antiromano e scismatico. I documenti di papa Gregorio VII relativi a Ravenna dal 1073 al 1080 sono espressione di una lotta senza concessioni, con la reiterata scomunica di Guiberto (1075, 1078, 1080) e la nomina dell'arcivescovo legittimo, Riccardo²⁴¹. Spodestando e sostituendo lo scismatico Guiberto, Gregorio VII intese inviare ai ravennati un vescovo scelto dalla sede pontificia, come aveva fatto san Pietro con Apollinare, confermando implicitamente che la *legenda* del mandato petrino era conosciuta e accettata anche a Roma²⁴². Non a caso i manoscritti ravennati testimoniano che, nella festa del protovescovo, risuonava nelle basiliche cittadine il versetto alleluiatico *Accipe Spiritum Sanctum*, in ricordo dell'episodio²⁴³.

Negli anni che videro queste contrapposizioni, il clero dell'Ursiana continuava ancora ad essere strutturato in due corporazioni: i canonici cardinali e i canonici cantori, obbligati alla vita comune, come risulta da un decreto dell'anno 1081 dell'arcivescovo Guiberto²⁴⁴. In esso sono definiti i compiti dei due collegi, compreso quello liturgico di coadiuvare l'arcivescovo nell'amministrazione del culto e delle sacre funzioni, e

²⁴⁰ Il prestigio ecclesiastico riacquisito sotto gli Ottoni aveva riaperto a Ravenna antichi antagonismi che sfociarono nella bolla di papa Clemente II del 1047, in cui si confermava agli arcivescovi ravennati il privilegio, rivendicato in conflitto con la sede di Milano, di sedere alla destra del pontefice in assenza dell'imperatore. Cfr. ZATTONI, *Il diritto*.

²⁴¹ Cfr. KEHR, *Regesta pontificum*, pp. 54-56, nn.174-186.

²⁴² Cfr. LANZONI, *Le diocesi*, p. 747.

²⁴³ Il versetto è testimoniato in FAa, Bal11, Mod7 e Pad47, ed è ulteriore prova attributiva per i mss. che lo contengono.

²⁴⁴ Cfr. RUBEUS, pp. 307-308; SELVAGIANI, *Il capitolo della cattedrale*, p. 200.

vengono concessi benefici ai chierici che si impegnano a partecipare, in determinate ore del giorno, alle preghiere per i vivi e i defunti²⁴⁵.

L'organizzazione ecclesiastica prevedeva la divisione delle chiese in titoli assegnati a due o tre membri del clero della cattedrale e c'era una stretta connessione tra i canonici cardinali e il servizio liturgico delle singole chiese cittadine²⁴⁶. Inoltre, cinque delle fonti da me indagate (Bal11, Mod7, Bo8, Rav106 e Ud148) riportano l'indicazione delle messe stazionali e, pur tenendo conto che era diffusa l'abitudine di vergare le messe stazionali romane anche nei libri usati in zone lontane, è importante rilevare che nei manoscritti ravennati sono riportate solo alcune stazioni e tutte coincidono con le intitolazioni di chiese cittadine²⁴⁷. Questo fa ipotizzare che le rubriche indichino un percorso ravennate delle Messe stazionali e non quello romano. Ciò spiegherebbe la presenza, in Mod7 della *statio* a san Savino del sabato della terza settimana di quaresima, giorno per il quale a Roma è invece prescritta una *statio* a santa Susanna. È certo che San Savino di Spoleto non solo era venerato a Ravenna, ma anche che in città gli era intitolata un chiesa.

I successori di Guiberto vissero una situazione ambigua, in quanto imposti dall'imperatore e pertanto privi della consacrazione papale e

²⁴⁵ Cfr. LPH-TS, pp. 108-109; KUTTNER, *Cardinalis*, p. 156.

²⁴⁶ L'attribuzione del titolo era beneficio ambito e l'uso si diffusero ancora di più sotto l'arcivescovo Gualterio e in generale nella prima metà del secolo XII. Cfr. DURANTI, *Il collegio*, pp. 539-540, 565-568.

²⁴⁷ Per Bal11 l'unica *statio* è quella presso Santa Maria Maggiore della *Missa in nocte* di Natale. Tra i vari frammenti del codice Bo8 il n. 13 riporta la *statio ad sanctam anastasiam* (*feria III* della prima settimana di quaresima), il n. 26 quella presso *sanctum Georgium* (*feria V* dopo le Ceneri) e il n. 30 quella ad *sanctum Crisogonum* (*feria II* della settimana V di Quaresima). Il frammento Rav106 ha quelle ad *sanctum vitalem* (*feria VI* della settimana II di Quaresima), ad *sanctum marcellinum* (sabato della settimana II di Quaresima), ad *sanctum laurentium* (domenica III di Quaresima) e chiesa ad *ierusalem* (domenica IIII di Quaresima). Il frammento Ud148 contiene quelle ad *sanctum marcum* e ad *sanctam potentianam* (*feria II e feria III* della settimana III di quaresima); Mod7 quelle ad *sanctam mariam* (mane primo di Natale), ad *sanctum georgium* (*feria V* dopo le Ceneri), ad *sanctum laurentium* (*feria VI* della settimana III di Quaresima), ad *sanctum savinum* (sabato della settimana III di Quaresima), ad *sanctum crisogonum* (*feria II* della settimana V di Quaresima), ad *sanctum marcellum* (*feria IIII* della settimana V di Quaresima) e ad *sanctum stephanum* (*feria VI* della settimana V di Quaresima). Cfr. MAZZOTTI, *Elenco*.

dell'investitura dei vescovi suffraganei. In questo contesto papa Pasquale II favorì le aspirazioni autonomistiche di alcune diocesi suffraganee, dando inizio al disgregamento di un'unità ecclesiastica che era stata tra le più potenti²⁴⁸. Tra gli ultimi segni dell'autonomia locale può essere considerato il mosaico realizzato nell'abside dell'Ursiana, luogo della continuità del culto e della liturgia e, di fatto, l'istituzione più duratura della città, dove furono raffigurati i dodici «vescovi colombini», emblema glorioso della Chiesa di Ravenna²⁴⁹. Il loro culto si perderà con la risottomissione della diocesi a Roma e di essi non vi sarà più alcuna traccia, né singola né collegiale, nelle fonti successive²⁵⁰.

Nel periodo scismatico vide la luce la fondazione della chiesa di Santa Maria in Porto Fuori, all'esterno della cinta muraria della città, legata al culto della Vergine Greca e retta dalla comunità di canonici che, fondata da Pietro degli Onesti, conosciuto anche come Pietro Peccatore,

²⁴⁸ Nel concilio di Guastalla del 22 ottobre 1106 Pasquale II liberò dalla dipendenza da Ravenna le diocesi di Piacenza, Parma, Reggio, Modena e Bologna. Il documento conciliare denuncia una lotta che la Sede Apostolica andava sostenendo da quasi un secolo con la Metropoli ravennate come possiamo dedurre dalla sua lettura: «Anno Dominicae Incarnationis MCVI. XI. Kal. Novembr. Cum episcopis diversarum provinciarum, sive ultra, sive citra montes, dominus papa Paschalis celebravit concilium intra Lombardiam apud villam Guastallaum. – In hoc concilio statum est, ut Aemilia tota cum suis urbibus, id est Placentia, Parma, Regio, Mutina, Bnomia, numquam utrius Ravennatensi metropoli subiacerunt. Haec enim metropolis per annos iam pene centum adversus Sedem Apostolicam erexerat se: nec solum eius praedia usurpavit, sed ipsam aliquando romanam invasit ecclesiam Guibertus eiusdem metropolis incubator». Cfr. MANSI, *Collectio*, XX, p. 1029; LABBEI, *Concilia*, tom. XII, 1127; ROSSI, *Precisazioni*, p. 577.

²⁴⁹ La *legenda* dei così detti «vescovi colombini» si sviluppò tra i secoli X e XI come si evince dal racconto della vita Severo che fanno un autore anonimo e Pier Damiani. A tale proposito, infatti, Agnello e Liutolfo attribuiscono l'evento solo a Severo dichiarandolo insolito, mentre Pier Damiani usa l'espressione «solito more» e ancora più esplicitamente l'Anonimo afferma: «duodecim illi successores [Apollinaris] per varia annorum curricula suppleret, non humana electos industria, sed potius divina vocatos providentia, et super quorum capita caelitus missa requievit columba». Cfr. *Vita auctore anonimo*, p. 83; *Sancti Severi (Sermo IV)*, p. 17.

²⁵⁰ Il mosaico venne realizzato per volontà dell'arcivescovo Geremia (1111-1112). Andò in frantumi, purtroppo, durante i lavori di restauro del Buonamici nel XVIII secolo. Alcuni frammenti sono conservati oggi nel museo arcivescovile. Cfr. NOVARA, *La cattedrale*, p. 96. Per una analisi del mosaico si veda: GEROLA, *Il mosaico absidale*.

seguiva una nuova regola²⁵¹. Pietro degli Onesti riuscì a fare in modo che la sua comunità fosse esente dalla giurisdizione vescovile e avesse la protezione pontificia, come dimostra la bolla di papa Pasquale II, datata 21 dicembre 1116, in cui viene approvata la *Regula* seguita dalla comunità di canonici regolari denominata portuense²⁵². La Chiesa ebbe carattere di santuario e la realtà di Porto, caratterizzata dalla devozione mariana e dal pellegrinaggio, trova un eco perfino nel Paradiso di Dante²⁵³.

Le *Memorie Portuensi* ci tramandano la leggenda secondo la quale l'immagine della Madonna Greca, venerata nella chiesa, giunse in maniera prodigiosa «super adriaticas undas» l'8 aprile 1100, giorno della domenica in Albis, scortata da angeli con fiaccole²⁵⁴. La festa fu scelta come propria dall'ordine portuense e in quel giorno si radunava una processione solenne a cui partecipavano anche alti personaggi ecclesiastici e laici, arcivescovi, principesse, principi e imperatori, associati alla confraternita dei «Figli della Vergine» (Greca)²⁵⁵. Alla solenne processione era forse destinato l'inno *Akathistos* alla madre di Dio, che è pervenuto fino a noi e si compone di molte strofe con struttura di tipo litanico: ulteriore conferma di una tradizione che risaliva al dominio bizantino e della continuità di rapporti tra Ravenna e il mondo che parlava greco²⁵⁶.

Nel frattempo il popolo e il clero minore si erano stancati di sostenere gli arcivescovi imperiali che avevano portato la lotta tra Ravenna

²⁵¹ Documenti del 1106 parlano di una congregazione religiosa che teneva l'ufficiatura. Cfr. MAZZOTTI, *La chiesa di santa Maria in Porto*, pp. 46-47.

²⁵² Cfr. RUBEL, *Historiarum*, p. 321; CURRADI, *Fonti*, I, p. 762, n. 30.

²⁵³ Con riferimento a Pier Damiani, Dante si esprime così: «Pietro Peccatur fu ne la casa / di Nostra Donna in sul lito Adriano» (Par., XXI, 123-124).

²⁵⁴ Si tratta di un testo medievale composito, scritto molto probabilmente dagli stessi canonici, ed è la fonte principale per la conoscenza della storia della Chiesa e della vita della canonica. Oggi è conservato presso l'Archivio arcivescovile di Ravenna. Cfr. ZATTONI, *Memorie Portuensi*; MAZZOTTI, *Questioni portuensi*, pp. 307-309.

²⁵⁵ Cfr. MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 292.

²⁵⁶ Cfr. SUSINI, *Greci a Ravenna*, p. 36.

e Roma ad un punto irreparabile. Per questo motivo il clero più illuminato della curia, resosi conto che il rapporto tra le forze era mutato, impose un riavvicinamento a Roma e, quando nel 1117 morì Geremia, su indicazione del priore di Porto, elessero Gualtierio seguendo le regole canoniche²⁵⁷.

Con il ritorno, dopo il 1118, all'obbedienza romana la diocesi recuperò alcune prerogative, mentre con la bolla del 6 agosto 1119 Gelasio II ridiede piena dignità metropolitana all'arcivescovo Gualtierio (1118-1144)²⁵⁸. Attraverso la sua opera di recupero spirituale e materiale fu possibile restaurare l'autorità della Chiesa di Roma in tutta la provincia ecclesiastica di Ravenna. La fedeltà fu evidente nell'atteggiamento assunto rispetto all'ennesimo scisma che coinvolse la Chiesa romana nel 1130 e nel quale l'arcivescovo di Ravenna si pose senza esitazione dalla parte del papa²⁵⁹. Gualtierio mise fine ai contrasti con il papato accogliendo la riforma gregoriana e la sua azione favorì i due collegi ecclesiastici dell'Ursiana, assegnando la responsabilità liturgica ai canonici cantori, mentre ai canonici cardinali rimasero affidate le attività di carattere amministrativo²⁶⁰.

È in questo periodo che molto probabilmente vede la luce il codice Mod7, il primo esempio ravennate in notazione diastematica, che presenta

²⁵⁷ Cfr. BUZZI, *Ricerche per la Storia di Ravenna e di Roma*, p. 92.

²⁵⁸ Nell'occasione furono restituiti gli «episcopatus Aemiliae provinciae, id est Placentiae, Parmae, Regii, Mutinae, Bononiae, Forlivii, Forimpopilii, Bobii, Cesenae, Ficoclii», confermati i monasteri di Sant'Alberto in Pereo, Sant'Ilario di Galeata e quelli pertinenti sui quali vantava privilegi prima delle decisioni di Guastalla, compresa la cura di Pomposa. Il 6 Gennaio 1121, anche Callisto II riconfermava la supremazia del vescovo di Ravenna sulle diocesi dell'Emilia, sull'esarcato, sui monasteri di Sant'Alberto e Sant'Ilario in Galeata e su quelli che già aveva avuto cura. Ulteriore conferma arrivò da Onorio II (5 maggio 1125) e Innocenzo II (16 dicembre 1132). Le bolle relative sono conservate presso l'Archivio della Congregazione di Carità di Milano e sono pubblicate in RICCARDI, pp. 12-18. Si veda inoltre KEHR, V, p. 57.

²⁵⁹ Dalla parte di Innocenzo II si schierò anche l'imperatore Lotario, mentre dalla parte dell'antipapa Anacleto II stavano Ruggiero II di Sicilia, l'arcivescovo di Milano e il patriarca d'Aquileia. Cfr. PALUMBO, *Lo scisma*; PINI, *Il Comune* p. 218.

²⁶⁰ In seguito all'attività di Gregorio VII la scuola liturgica romana aveva realizzato il cosiddetto 'Pontificale romano del XII secolo', che fu in sostanza una rielaborazione sotto diverse forme del 'Pontificale romano-germanico'. Cfr. ANDRIEU, *Le Pontifical*, p. 86; SELVAGIANI, *Il capitolo della cattedrale*, p. 199.

una liturgia caratterizzata dagli arcaismi individuabili non solo nei canti in greco, presenti del resto anche nel successivo Pad47, ma nella ricorrente presenza di più tropi o sequenze per la stessa festa, che evidenzia la continuità con il repertorio precedente alla riforma gregoriana. Sono state tante le ipotesi sull'origine di questo codice, ma finora non si era pensato di considerare qualche istituzione cittadina legata al culto di san Martino, del quale in Mod7 è ricordata la vigilia della festa e due Messe alternative per il giorno della memoria, ricche di canti d'ornamento²⁶¹. A Ravenna erano due i monasteri intitolati al santo: uno collegato alla basilica di Sant'Apollinare Nuovo e l'altro situato «post Ecclesiam majorem», in prossimità della cattedrale e non lontano dalla residenza dei canonici, dalla biblioteca, dall'archivio e dallo *scriptorium* ad essa collegati²⁶². Si potrebbe così spiegare anche il risalto dato ai principali protettori della città e la stretta connessione con Pad47, anch'esso, come si vedrà, legato alla cattedrale.

La piena sintonia con la Chiesa di Roma fu ritrovata attorno alla metà del secolo XII come testimoniano le lettere di Eugenio III (1145-1153) al vescovo Mosè (1144-1154), conservate presso l'Archivio Arcivescovile di Ravenna, in cui il pontefice sostiene l'azione pastorale del presule, sia nella diocesi ravennate, sia nella provincia ecclesiastica metropolitana²⁶³. Nel segno di tale concordia operò anche Anselmo di

²⁶¹ L'ipotesi di una provenienza del codice dal monastero di san Rufillo di Forlimpopoli, formulata dagli studiosi di Solelmes, è legata alla presenza di un tropo all'introito per san Rufillo, ma mi sembra importante sottolineare che questo si trova nella parte finale del manoscritto dove sono raccolti, insieme al Kyriale, vari tropi e sequenze. Inoltre, nessun tipo di decorazione precede il testo del tropo, come avviene in genere per segnalare le feste principali, che anzi è introdotto dalla rubrica generica «int. confessorum». Negli anni '60 del secolo scorso la Cappelli, contestò tale attribuzione e spostò la patria del codice nel bolognese, a San Giovanni in Persiceto. L'ipotesi si basava su una sequenza per la festa di San Clemente e sul fatto che, nel secolo XI, San Giovanni in Persiceto era un centro di fedeltà ravennate e aveva una chiesa benedettina intitolata a san Clemente. Nessuna delle due ipotesi è convincente, in quanto sia Rufillo che Clemente avevano un culto radicato a Ravenna. Cfr. *Les Graduel romain*, II, *Les sources*, p. 72 ; CAPPELLI, *Il cod. Modena*, pp. 116-177.

²⁶² Cfr. FANTUZZI, I, p. 263; MONTANARI, *Istituzioni*, p. 279.

²⁶³ Cfr. MONTANARI, *Istituzioni*, p. 268.

Havelberg (1155-1158), figura di ecclesiastico di grande statura culturale e diplomatica, che, pur essendo stato designato dall'imperatore, ebbe buoni rapporti con il papato²⁶⁴.

Il rinnovamento spirituale iniziato con papa Gregorio VII, trovò ulteriore attuazione nel *Decretum Gratiani* che prescriveva agli arcivescovi metropolitani di convocare due volte l'anno il concilio provinciale e imponeva ai vescovi suffraganei e agli abati dei monasteri di intervenire²⁶⁵. Gli incontri coincidevano a Ravenna con le festività di San Vitale (28 aprile) e di Sant'Apollinare (23 luglio)²⁶⁶. Il concilio costituiva un momento solenne di incontro per il clero della provincia ecclesiastica e in esso erano discussi i problemi più importanti. Il metropolita aveva funzioni di sorveglianza amministrativa, di giudicare le controversie e anche potere disciplinare. Infatti, poteva infliggere pene o addirittura sospendere il vescovo che non partecipava ai sinodi e che, nella celebrazione degli uffici sacri (*psallendo*), non seguiva il *modus* vigente nella chiesa metropolitana²⁶⁷.

È importante sottolineare che la tradizione di convocare a Ravenna i vescovi per il giorno di san Vitale aveva un precedente nell'iniziativa intrapresa nel 1023 del vescovo Eriberto, e a tale ricorrenza, più che alle Litanie Maggiori, si potrebbe collegare la presenza di una serie di antifone non contraddistinte da alcuna rubrica e poste in Pad47 prima della festa di san Vitale²⁶⁸. Le antifone sono 17 e fanno pensare ad una processione lunga e solenne, proprio quale doveva essere quella in cui l'arcivescovo

²⁶⁴ Cfr. PINI, *Il Comune*, p. 219.

²⁶⁵ Cfr. *Decretum Gratiani*, D. XVIII, c. 7, 9,10,13-15. Cfr. MEDICA, *La città*, pp. 109-112; STICKLER, *Historia iuris*, I, p. 204.

²⁶⁶ Cfr. TARLAZZI, *Memorie*, II, pp. 153-154.

²⁶⁷ Il *Decretum* recepisce a riguardo il can. 3 dell'XI concilio di Toledo del 675 sull'obbligo del vescovo suffraganeo di osservare la liturgia vigente nella sede metropolitana. Cfr. *Decretum Gratiani*, D. XI, c. 13. Sull'argomento si veda inoltre: RABOTTI, *Dai vertici dei poteri*, pp. 158-159.

²⁶⁸ Si veda in merito il paragrafo del Capitolo II dedicato alle processioni.

con i suoi suffraganei, gli abati dei monasteri e il clero muovevano dalla cattedrale verso la basilica di san Vitale²⁶⁹. Questa considerazione rafforza l'ipotesi di quanti sostengono che un libro liturgico-musicale corredato di questi canti processionali appartenesse alla chiesa dalla quale la processione prendeva il via e che, quindi, Pad47 fosse il *Liber cantus* della cattedrale²⁷⁰. Si aggiunga che il libro si presenta come una sintesi di Mod7 ed è espressione di una comunità che ha raggiunto un alto grado di consapevolezza liturgica. Anche l'eccezionalità dell'apparato decorativo porta a ritenere che si tratti di un codice confezionato per un evento o un ambiente particolare. La decorazione, infatti, richiama l'opera del miniatore di formazione toscana conosciuto come il 'maestro delle civette', che ha decorato il cosiddetto 'Lezionario di Monteveglio'²⁷¹.

Su quest'ultimo codice è necessaria qualche precisazione, perché nell'ultima carta è vergata la trascrizione di una sentenza firmata dall'arcivescovo di Ravenna Mosè e datata 1153. La sentenza riguarda l'indipendenza da ogni vincolo di sudditanza da parte della chiesa di santa Maria di Rastilione nei confronti del monastero di *Montebeli*. Giuseppe Avarucci ha voluto vedere in esso l'abbazia di Monteveglio, vicino

²⁶⁹ Alcune di esse coincidono con quelle proposte per le Litanie Maggiori, che però sono in genere collocate prima della festa dell'Ascensione. Un'ulteriore conferma proviene dalla rubrica di Mod7 che, posta anche in questo caso prima della festa di San Vitale, recita: «in letania maiore a(n)tiphona) *Nos autem gloriari* require in antea».

²⁷⁰ Già ROPA, *Agiografia e liturgia*, p. 357, aveva ipotizzato tale attribuzione basandosi, oltre che sulla presenza dei santi Apollinare e Vitale, sul particolare rilievo dato ai 'riti della luce' della notte di Pasqua. Le tracce di un crescente interesse Benedettino fanno supporre che il codice sia stato in seguito utilizzato in un monastero. Ritengo plausibile si tratti di quello di Pomposa, non solo per la vicinanza a Ravenna ma soprattutto perché spiegherebbe l'approdo nella Biblioteca Capitolare di Padova. Infatti nell'inventario dei codici pomposiani commissionato nel 1459 dall'abate Rinaldo d'Este, che conta 185 titoli già viene segnalata l'assenza di almeno 74 codici, molti dei quali migrati a Padova nella cerchia di Lovato Lovati alla fine del secolo XIII. E questa via potrebbe aver seguito il manoscritto Pad47 che compare tra i beni della Capitolare di Padova già nel 1407. Cfr. BRANCHI, *Pomposa*, pp. 157-158.

²⁷¹ Si tratta del cod. 8 conservato presso l'archivio del Monastero di San Silvestro di Montefano a Fabriano, che in realtà è un omeliario per il periodo quaresimale e contiene le omelie di Cromazio di Aquileia in una versione e in un ordine che secondo uno studio di Lemarié era tipica dell'area tra Ravenna e Bologna. Cfr. ZANICHELLI, *Thesauris armarii*, pp. 169-171, 174; LEMARIÉ, *Un nouveau*, pp. 126-127.

Bologna, legata a Matilde di Canossa e, quindi, ha supposto che il codice appartenesse a quella comunità senza, però, individuare la chiesa²⁷². A mio avviso, invece, si tratta di Santa Maria di Rustiliano, situata nei pressi di Forlì, all'interno dell'antica diocesi ravennate, citata in un documento per i suoi rapporti di sudditanza dal monastero di Pomposa²⁷³. Pertanto, la confezione del codice ci riporta all'ambiente ravennate e ci fornisce una datazione di riferimento per Pad47, il *Liber cantus* della cattedrale la cui compilazione con l'epurazione di ogni arcaismo verrebbe a collocarsi durante o poco dopo l'episcopato di Mosè, nel segno della ritrovata concordia con Roma.

Successivamente, nel 1169, quando nel clero ravennate persistevano elementi di divisione tra posizioni filoimperiali e filopapali, fu eletto vescovo il cistercense Gerardo (1169-1190) del monastero di San Severo, abile mediatore tra gli schieramenti contrapposti²⁷⁴. Nel 1173 Gerardo presenziò alla ricognizione del corpo di sant'Apollinare, per dirimere l'annosa controversia tra i monasteri di Sant'Apollinare in Classe e quello di Sant'Apollinare Nuovo che rivendicavano entrambi il possesso delle reliquie²⁷⁵. Il ritrovamento mise fine alla polemica e spinse l'alto clero congregato a istituire l'anniversario dell'invenzione al 28 ottobre²⁷⁶.

²⁷² Cfr. AVARUCCI, *Sulla provenienza*, pp. 384-385.

²⁷³ Nell'archivio di Stato di Modena sono conservate cinque carte che vanno sotto il nome di fondo pomposiano. Una di queste (Busta4 [G] n. 1) porta il titolo *Strumenti che comprovano la dipendenza che aveva dall'abbazia di Pomposa la chiesa di santa Maria in Rustiliano di Forlì*. Cfr. VALENTI, *Il fondo*, pp. 361-375.

²⁷⁴ Cfr. MONATANARI, *Istituzioni*, p. 269.

²⁷⁵ Infatti la *Chronica episcoporum ravennatensium*, contenuta in appendice ad una delle prime edizioni del *Liber pontificalis* di Agnello e composta verso al fine del secolo XIII, riferisce che l'arcivescovo Giovanni, che pontificò dall'850 all'878, per salvare le reliquie di Sant'Apollinare dai Saraceni che infestavano il litorale di Classe e che avevano asportato dalla basilica di S. Apollinare un ciborio o tabernacolo argenteo ivi situato, fece trasferire le ossa del martire dentro Ravenna nella chiesa di San Martino in ciel d'oro. La notizia è ben più antica e lo stesso fra Salimbene de Adam riferisce della disputa tra i monaci dei due monasteri sul possesso del corpo. Cfr. BACCHINI, II appendice p. 79; SALIMBENE, *Chronica*, p. 292.

La ricorrenza non compare in alcuna delle fonti considerate in questo studio che, dal punto di vista paleografico, si collocano nello stesso periodo di Pad47 e quindi sono precedenti o al massimo di poco posteriori all'avvenimento. Tutte attestano l'acquisizione del repertorio romano e l'irreversibilità del percorso di integrazione con la Chiesa di Roma. Successivamente anche a Ravenna sarebbe giunta la riforma romano-francescana, che portò a compimento definitivo il processo di uniformità della liturgia e del canto nel mondo cristiano, ma questa storia è fuori dai limiti cronologici delle mie fonti.

²⁷⁶ Il racconto ci è tramandato dal *Codice Estense* sotto il titolo: *Incipit historia translationis beati Apollinaris, quae celebratur XVII kalendas augusti*. Cfr. TESTI RASPONI, *I documenti*, p. 2; *Codice Estense*, RIS, I/2, pp. 533-544.